

Almanacco latinoamericano

notizie dall'America Latina

VENEZUELA 2010

GENNAIO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

A circa 8 mesi dalle elezioni legislative, fissate per il prossimo 26 settembre, in **VENEZUELA** il clima elettorale si è già fatto incandescente. Il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE), ha deciso di modificare i collegi di 8 Stati (dei 24 che formano il paese): Amazonas, Barinas e Lara, Carabobo, Lara, Miranda, Tachira, Zulia, Distrito Capital. In una conferenza stampa la Presidente del CNE, Lucena, ha affermato che i cambiamenti hanno coinvolto soltanto un terzo del territorio venezuelano in conformità alle norme della nuova "Ley del Sufragio", approvata nel 2009. L'unico rappresentante di opposizione del Consiglio Elettorale, Diaz, ha dichiarato che si tratta di un'operazione politica con un fine preciso: quello di sottrarre deputati ai collegi in cui l'opposizione è più forte, attribuendoli invece a quelli dove è il governo a prevalere. Infatti delle otto regioni coinvolte, ben sei sono in mano all'opposizione. Si tratterebbe, dunque, di modifiche strutturali che riguardano l'elezione di 63 deputati, che rappresentano il 38% del Parlamento.

Parimenti legati al prossimo appuntamento elettorale, anche se in maniera più indiretta, alcuni cambiamenti significativi all'interno dell'Esecutivo. A gennaio si è dimesso il Ministro dell'Elettricità, Angel Rodriguez, per la cattiva gestione della politica di risparmio energetico già avviata alcuni mesi fa e ripresa all'inizio dell'anno con disagi fortissimi per la cittadinanza. Il suo posto è stato preso da Ali Rodriguez, ex guerrigliero ed esperto di petrolio (ha diretto PDVSA), che ha lasciato il Ministero delle Finanze, confluito in un nuovo grande Ministero di Pianificazione e Finanza, affidato a Jorge Giordani, già Ministro della Pianificazione. A conferma del rafforzamento del potente Ministro di origine italiana all'interno dell'Esecutivo, le dimissioni del Presidente della Banca Centrale del Venezuela, Vazquez Orellana (ufficialmente per motivi di salute ma, in realtà pare, per forti divergenze con il nuovo Ministro della Pianificazione e Finanze. Si sono dimessi, negli ultimi giorni di gennaio, il Vice Presidente della Repubblica e Ministro della Difesa, Ramon Carrizalez, e sua moglie, Yuribi Ortega, Ministro dell'Ambiente. Si legge nel comunicato che la rinuncia della coppia è avvenuta per motivi "strettamente personali", ma in realtà anche in questo caso potrebbe trattarsi di un assestamento interno all'Esecutivo, non difforme da quello già in atto che vede un rafforzamento della "corrente Giordani" nel governo del Venezuela. Lo stesso Carrizalez, militare in pensione, aveva già occupato diversi incarichi di governo, dalle infrastrutture alla casa, prima di occuparsi della Difesa. Secondo il quotidiano "La Nacion", negli ultimi tempi veniva percepito come molto legato al Presidente della Banca Centrale, Orellana e, dunque,

distante dalle posizioni di Giordani. Negli ultimi giorni del mese Chavez ha nominato il generale Figueroa, già Capo del Comando Strategico Operativo delle Forze Armate Nazionali, nuovo Ministro della Difesa. Elias Jaua, già Ministro della Terra e dell'Agricoltura, è stato nominato anche Vice Presidente della Repubblica. È un giovane ex attivista universitario, che nel 2005 ha giocato un ruolo fondamentale nel lancio della riforma agraria. Infine nuovo Ministro della Cultura è stato nominato Farruco Sesto, e al Turismo è andato Alejandro Fleming, fino ad ora Vice Ministro degli Esteri (e in quella veste aveva partecipato, insieme a Rafael Lacava, Sindaco di Puerto Cabello —e già Ambasciatore in Italia— alla IV Conferenza Italia-America latina svoltosi nel dicembre 2009 a Milano).

Questi importanti cambiamenti di governo, per quanto poco decifrabili e legati ad assestamenti interni, testimoniano la reattività del Presidente Chavez ai molti focolai di problemi che si aprono nel paese. E non è da sottovalutare il fatto che nel continuo scontro con l'opposizione, Chavez abbia dichiarato "che l'opposizione si approfitta di alcuni errori del governo", ammettendo pubblicamente alcune difficoltà di gestione. In primis il tema economico: la svalutazione del bolivar realizzata ad inizio anno, con l'introduzione del doppio cambio con il dollaro. Dal cambio unico di 2,15 bolivar per dollaro si è passati a 2,6 e 4,3 a seconda del tipo di prodotti importati (2,6 è il tasso previsto per le importazioni di beni e servizi di base, come alimenti, salute, educazione; 4,3 per tutti i settori non primari come quello auto, chimico, informatico, elettronico, ecc.), con una misura che già in molti hanno definito "un nuovo motore per l'inflazione" (peraltro già altissima: nel 2009, oltre il 25%). Sempre sul fronte economico forti le critiche mosse dall'opposizione, per iniziativa del leader del partito "Primer Justicia", Borges, che denuncia la politica dei "regali" di Chavez agli altri paesi, stimati nel 2009 intorno ad 8 miliardi di dollari (principali destinatari Bolivia, Nicaragua e Cuba).

Parimenti grave il problema dell'approvvigionamento energetico, in coincidenza di una stagione secca molto pesante, che sta causando un grave abbassamento del livello del bacino di Guri, principale riserva idrica della più grande centrale idroelettrica del paese (che garantisce quasi il 90% della produzione elettrica). Dopo il primo programma di sospensione dell'erogazione elettrica, che ha causato le dimissioni del Ministro dell'Elettricità, Rodriguez (vedi sopra), a fine gennaio è stato lanciato un nuovo piano di contingentamento, che da subito ha suscitato le polemiche di tutti i settori della popolazione, già esasperati da mesi di difficoltà. Mentre l'opposizione è sul piede di guerra e denuncia la completa assenza di strategia del governo, le principali aziende del paese stanno cercando di risolvere

il problema acquistando impianti di generazione elettrica e costruendone di nuovi. Emblematico il caso avvenuto nello Stato di Zulia, governato dall'opposizione, in cui PDVSA, per decisione del Ministro dell'Energia e Presidente di PDVSA, Ramirez, ha deciso di acquistare impianti locali per la generazione di circa 554 MW volti a garantire il funzionamento di importanti impianti estrattivi della zona.

Da sottolineare il persistere di una forte contrapposizione sociale e politica nel paese. A Caracas, nel giorno della ricorrenza del 52° anno della caduta del regime militare di Marcos Perez Jimenez, il 23 gennaio, si sono svolte due grandi manifestazioni. La prima, nella mattina, dal centro della città verso le zone universitarie, organizzata dall'opposizione, ha visto sfilare decine di migliaia di manifestanti. Antonio Ledezma, Sindaco di Caracas e uno dei leader dell'opposizione, nel suo intervento ha detto "l'unità è la garanzia della vittoria alla prossime elezioni legislative, per avere un Parlamento che controlli il governo". L'altra manifestazione, organizzata dal governo, è iniziata nel pomeriggio nei pressi del Palazzo Miraflores, ha accolto il Presidente Chavez, che ha salutato la folla con le enfatiche parole "È iniziata la campagna admirable ...le oligarchie tremano di fronte al popolo in piazza".

Pochi giorni dopo, la situazione si è esasperata con l'annuncio da parte del governo della chiusura (per "inadempienze legali"), della rete RTCVI, la nuova emittente sorta sulle ceneri della rete RTCV (chiusa nel 2007) di Marcel Garnier. La MUD (il coordinamento di 11 partiti dell'opposizione), ha da subito condannato con forza l'azione incostituzionale di censura rivolta contro l'emblema dell'opposizione antichavista nel paese. In diverse città del paese migliaia di manifestanti pro e contro l'iniziativa del governo si sono riversati nelle strade e, dopo una rapida escalation di violenze, due giovani di 28 e 15 anni sono rimasti uccisi nella città di Merida. Il primo era esponente del Partito Socialista (di opposizione), mentre il più giovane era un simpatizzante del governo. Dopo i due omicidi, secondo il quotidiano "El Nacional" la polizia ha accentuato la violenza, appiccando incendi per strada, danneggiando immobili ed incendiando la sede nazionale del partito di opposizione COPEI. Il Presidente Chavez ha definito i manifestanti dell'opposizione "marionette" di una destra fascista nemica del paese.

FEBBRAIO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Anche a febbraio in **VENEZUELA**, mentre il Presidente Chavez ha lanciato la propria candidatura per le elezioni presidenziali del 2012, sono proseguiti i cambiamenti interni al governo, che già a gennaio avevano ampiamente ridisegnato gli equilibri politici e di potere (vedi Almanacco n°7). Il Presidente Chavez ha nominato tre nuovi Ministri: Edgardo Ramirez all'Educazione, Iris Ochoa Cañizalez alla Salute, e Richard Canan al Commercio. Ramirez ha sostituito Luis Acuña, formalmente perché quest'ultimo ha anticipato la sua candidatura (nel PSUV del Presidente Chavez), alle prossime elezioni legislative di settembre ma, guarda caso, le sue dimissioni sono avvenute proprio nel mezzo di uno sciopero di due giorni del mondo degli insegnanti universitari, scesi in piazza per rivendicare aumenti salariali. La Ochoa Cañizalez al posto di Luis Reys Reyes, appena nominato Ministro della salute dopo le dimissioni di Carlos Rotondaros, palesemente in disaccordo con il rafforzarsi dell'asse Caracas-L'Avana. Canan ha sostituito Eduardo Saman, in coincidenza del lancio della nuova catena di supermercati statali "Bicentenario", creati a seguito dell'espropriazione dei Supermercati Exitò.

Con l'avvicinarsi delle elezioni legislative, il paese sta entrando

in un vero e proprio clima pre elettorale di forte tensione interna. Un sondaggio pubblicato dalla società IVAD, mostra l'accentuarsi del calo dei consensi del Presidente al 48% (ben lontano dal 60,3% di dicembre e dal 71% del settembre scorsi), nonostante l'approvazione per l'operato del governo si collochi al 58,3%. Per l'elezione dei deputati dell'Assemblea Legislativa vi sarebbe un forte risultato dell'opposizione (34%), seppur in minoranza rispetto al numero di rappresentanti che otterrebbe il PSUV (39%). In effetti i riassetto di governo interni sembrano riflettere la volontà di Chavez di ricostruire un proposta credibile di governo del paese in grado di far ottenere al PSUV i voti necessari per mantenere la maggioranza, cercando di dare un chiaro segnale di discontinuità con la gestione di questi ultimi mesi. Dei 167 rappresentanti dell'Assemblea Legislativa, attualmente il PSUV ne ha 156, dopo che 11 eletti nel 2005 nelle file del PSUV, hanno deciso recentemente di sfilarsi dalla compagine chavista. Per questo il governo ha varato un provvedimento di penalizzazione per tutti i deputati che nei prossimi mesi decideranno di abbandonare il gruppo governativo, assumendo posizioni vicine a quelle dell'opposizione, giustificando questo nuovo regolamento con l'argomento della "tutela della volontà dell'elettore". Inoltre il governo sembra preoccupato del fatto che, a differenza delle elezioni del 2005 in cui l'opposizione aveva deciso inopinatamente di non presentarsi, questa volta la Mesa Democratica Unida (che raggruppa 15 partiti di opposizione), abbia deciso di partecipare.

Rimane alto il livello di tensione tra governo ed opposizione, con le denunce contro Chavez del leader del partito Podemos, Garcia alla Procura generale per l'incapacità dimostrata nella gestione della crisi elettrica. Un altro fatto ha di sicuro consolidato queste preoccupazioni nell'entourage del Presidente Chavez: a febbraio il Governatore dello Stato di Lara, Henri Falcon, eletto nelle file del PSUV, ha dichiarato ufficialmente di abbandonare il partito del Presidente Chavez, per "la mancanza di un adeguato spazio di dialogo" tra il governo ed i suoi governatori regionali su temi di competenza dei governi locali. "La relazione tra un Capo di Stato ed i Governatori e Sindaci non può limitarsi alla emissioni di istruzioni e ordini senza la minima opportunità di dialogo e di confronto, di analisi dei benefici e delle controindicazioni di determinati provvedimenti, e senza la possibilità di revocare provvedimenti che risultino dannosi per gli interessi della regione e dello Stato", ha scritto Falcon in una lettera indirizzata al Presidente Chavez. Falcon, che nel 2008 era stato eletto con il 73% dei voti, rappresenta un serio minaccia interna al chavismo e al PSUV, del quale critica "l'eccessiva burocrazia, la mancanza di dibattito ed il clientelismo".

Altro elemento di forte discussione, ed evidente segnale di debolezza interna, è stata la missione a Caracas del cubano Ramiro Valdes, numero tre del regime castrista, ufficialmente invitato dalle autorità venezuelane per una consulenza sulla crisi energetica che vive il paese, ma secondo molti osservatori, per rafforzare il peso di Cuba all'interno del governo venezuelano. In effetti Valdes, di 78 anni, veterano della Sierra Maestra e fondatore dei servizi segreti dell'isola, è Ministro degli Interni. Questa missione, i cui contorni sono rimasti vaghi e misteriosi, viene presentata dall'Economist come un ulteriore passo verso la costituzione di quell'unica nazione, più volte evocata negli anni passati sia da Fidel Castro che da Hugo Chavez (*ma non da Raul*): "VeneCuba".

Intanto la situazione interna al paese rimane molto difficile. La crisi energetica domina ancora l'agenda del governo che si è visto costretto, dopo la nomina del nuovo Ministro per l'energia Ali Rodriguez (Vedi Almanacco n°7) a dichiarare lo stato di emergenza nel paese, con tagli nell'erogazione fino al 20% per il settore produttivo e del 10% per quello residenziale. Inoltre,

tale provvedimento, secondo il Ministro, consentirà all'Esecutivo di utilizzare con più agilità i fondi per costruire velocemente nuovi impianti. Il neo Vice Presidente Jaua, ha dichiarato che il decreto d'urgenza "consentirà di accelerare la realizzazione di almeno 30 progetti nel primo semestre del 2010, finalizzati a compensare la carenza di energia prodotta nel principale impianto idroelettrico del paese, Guri. Secondo il Ministro dell'Energia, Rodriguez, entro il 2015 sono previsti piani di produzione per circa 15.000 megawatt (nel solo 2010 per 4.000 megawatt). Alcuni osservatori tecnici (il prof. Aller dell'Università Simon Bolivar di Caracas), continuano a sottolineare la natura "improvvisata" delle misure adottate dal governo, mentre rappresentanti del mondo privato hanno espresso la loro preoccupazione rispetto al fatto che il decreto che impone una riduzione dei consumi energetici di sicuro influirà in negativo sulla crescita economica del paese nell'anno in corso. Di contro, il Direttore dell'impresa statale Electricacion del Caroni (Edelca), Igor Gavidia, ha rassicurato l'opinione pubblica in merito al fatto che il paese non corre nessun rischio "di collasso energetico": il fatto che però le autorità di Caracas abbiano chiesto un aiuto a Cuba, all'Argentina e al Brasile, e non sembrino intenzionate a rifiutare eventuali offerte da parte del vicino colombiano, dimostrano la gravità della situazione.

Molto rilievo ha assunto a febbraio l'assegnazione di un importante progetto di estrazione di greggio nella Faglia dell'Orinoco a due consorzi guidati da Repsol e Chevron. Si tratta della prima licitazione petrolifera assegnata al mondo privato da quando Chavez è al potere, per tre progetti del blocco Carabobo, che nel loro complesso potrebbero produrre 1,2 milioni di barili al giorno. Nel consorzio Repsol partecipa anche l'indiana ONGC, e la compagnia malese Petronas. Nel consorzio guidato da Chevron partecipano invece le giapponesi Mitsubishi e Inpex, e la venezuelana Suelopetrol. Secondo il Ministro dell'Energia, anche se PDVSA gioca un ruolo maggioritario solo in uno dei tre consorzi, "stiamo cominciando a scrivere una nuova storia per il Venezuela, ... affinché il nostro paese sviluppi nuove relazioni di cooperazione". Secondo il Presidente Chavez si tratta di "un investimento internazionale assolutamente necessario, non potremo mai esplorare tutta la faglia dell'Orinoco da soli", sottolineando che questi due progetti porteranno al paese 80 miliardi di dollari fino al 2016.

Rispetto al mondo dell'informazione, dopo la fine delle emissioni del Canale internazionale di Radio Caracas Television Internacional per apparenti motivi burocratici (vedi Almanacco n° 7), il direttore Garnier ha aperto due nuovi canali RCTV, Mundo ed Internacional, dopo che gli avvocati della società hanno presentato tutta la documentazione richiesta al Conatel (l'antitrust locale), nella speranza di non veder più sospese le proprie trasmissioni. Da segnalare a febbraio le dimissioni del direttore di Globovision, Ravell, probabilmente legate alle forti pressioni venute dal governo, che ha chiesto più volte all'emittente di abbassare i toni della critica verso Chavez: a monte si è verificata un'operazione finanziaria che ha visto un importante banchiere vicino a Chavez, il Presidente del Banco Federal, Mezerhane, diventare proprietario della televisione. Da segnalare infine l'approvazione del provvedimento che consentirà al Presidente Chavez di interrompere qualsiasi trasmissione per intervenire e dialogare con i telespettatori, andando così ad ampliare il tempo di trasmissione a lui riservato, oltre le sei ore settimanali della trasmissione domenicale "Alò Presidente".

Nuova crisi Venezuela-Spagna: un Giudice spagnolo accusa il governo di Caracas di collaborazione con i terroristi baschi di ETA. La risposta del Ministro degli Esteri Maduro è che Velasco (il Giudice spagnolo), è legato alla mafia di Aznar".

DALL'AGENDA REGIONALE

In occasione della riunione del CALC (Cumbre dei paesi dell'America latina e dei Caraibi) in Messico, si è verificato anche uno scontro: tra i Presidenti Uribe e Chavez, durante la colazione ufficiale, "sea varon" gli ha gridato Uribe, "sei capace solo a urlare quando sei lontano ma codardo quando devi parlare in faccia", alludendo agli attacchi di Chavez sul tema dell'embargo commerciale che il governo di Caracas ha intrapreso da alcuni mesi nei confronti dei prodotti colombiani.

MARZO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

A testimonianza della gravità della crisi dell'approvvigionamento energetico, in **VENEZUELA** l'ultima settimana di marzo è stata dichiarata festiva (approfittando della prossimità delle vacanze pasquali), per favorire il risparmio energetico, resosi ormai indispensabile per la scarsità della produzione elettrica del sistema nazionale. L'impianto di Guri (che a regime soddisfa il 70% dl fabbisogno nazionale), secondo le fonti governative è a circa un terzo della sua potenza di erogazione, a causa del continuo abbassamento del livello del bacino idrico. Secondo il Ministro dell'Energia, Ali Rodriguez, non dovrebbero registrarsi gravi problemi fino a maggio, inizio della stagione delle piogge (cioè, non si dovrebbe verificare il black out generale paventato dall'opposizione). A marzo, dopo le disposizioni governative datate febbraio, di risparmio energetico di quote pari al 20% per i grandi consumatori del settore produttivo, sono state multate circa cento imprese che non hanno effettuato i risparmi prescritti, con tagli energetici di 24 ore consecutive e sanzioni finanziarie (e minacce di isolamento elettrico definitivo). Forti critiche sono state espresse al mondo dell'opposizione e dalla Federazione delle Camere di Commercio e delle Associazioni di Produzione del Venezuela (Fedecamaras), che già da mesi critica queste misure come insufficienti e inadeguate, per contrastare gli effetti delle miopi politiche energetiche del Presidente Chavez: per Fedecamaras, si è trattato di un "metodo ingiusto, non dobbiamo pagare le conseguenze che ha generato il governo con la sua incapacità nell'effettuare gli investimenti necessari", ha dichiarato il Presidente Noel, sottolineando la forte preoccupazione del settore in merito alle conseguenze relative al possibile calo della produzione.

Intanto sul fronte interno un altro leader regionale ha abbandonato il partito del Presidente: Franco Garratana, Sindaco del Municipio Roscio nello Stato di Guarico, ha lasciato il "partito del Presidente", il PSUV, per affiliarsi al partito di opposizione Patria Para Todos, sulla scia di quanto già fatto poche settimane prima dal Governatore dello Stato di Lara, Falcon, rafforzando così il fronte dissidente interno (*fenomeno da seguire con attenzione in vista delle prossime elezioni legislative di settembre*).

Prosegue intanto il braccio di ferro tra governo e oppositori. La Procura generale della Repubblica ha arrestato l'ex Governatore dello Stato di Zulia, Alvarez Paz, per "cospirazione, istigazione pubblica a delinquere e diffusione di false informazioni" a seguito di alcune sue dichiarazioni in cui ha criticato l'azione del governo di (a suo dire, scarso) contrasto al narcotraffico, denunciando l'esistenza di legami del governo con il terrorismo e il narcotraffico. Alvarez Paz si è difeso dicendo che nelle sue dichiarazioni si è riferito alla sentenza del giudice spagnolo, Velasco, relativa agli indizi di collegamento tra il governo di Caracas con l'ETA e le FARC. La Corte Interamericana per i diritti Umani (CIDH) ha espresso forti preoccupazioni per l'arresto di Alvarez Paz, in coerenza con il Rapporto, molto cri-

tico con il governo venezuelano, pubblicato poche settimane fa dall'Organismo per i diritti umani dell'OSA, dopo che il governo Chavez impedisce da anni alla CIDH di effettuare una missione nel paese sudamericano. In un comunicato della CIDH si legge "la mancanza di indipendenza e autonomia del potere giudiziario rispetto al potere politico costituisce uno dei punti più deboli della democrazia venezuelana: in Venezuela è minacciato il libero esercizio dei diritti umani". Sempre secondo il comunicato della CIDH, "è proprio questa mancanza di indipendenza tra i poteri che ha consentito la criminalizzazione dei difensori dei diritti umani, la protesta sociale pacifica e la persecuzione dei dissidenti politici."

Stesse preoccupazioni ha espresso il mondo dell'opposizione politica, quando a marzo, il Presidente Chavez aveva annunciato un piano normativo per "regolare" la navigazione sul web. La proposta di varare una norma regolatoria per i contenuti diffusi sulla rete è stata accompagnata dal lancio di un progetto di portale personale del Presidente Chavez, mirato a contrastare la campagna contro il governo, ormai forte nel mondo della rete. "Avrò la mia trincea su internet, combatterò nella rete" ha annunciato a fine marzo il leader bolivariano, coniato la sua nuova posizione sui mezzi di comunicazione telematici, considerati fino a poche settimane fa i principali nemici del governo. Chavez ha dichiarato che il suo governo aumenterà da un lato le opportunità di accesso alla rete, ma dall'altro "vigilerà sui contenuti", chiedendo alle Procure di contrastare per le vie legali, portali come il "noticiero digital" (molto popolare nel mondo dell'opposizione), in cui vengono pubblicate "notizie false".

L'Assemblea Nazionale (Parlamento) ha approvato una legge che riforma il settore finanziario nazionale. È stato creato un "Organo Superiore del Sistema Finanziario Nazionale", preposto a dettare norme volte a garantire che il mondo bancario non investa nel settore assicurativo e del mercato dei capitali. Tale provvedimento, secondo il Presidente della Commissione finanza dell'Assemblea Nazionale, Sanguino, costringerà molti Istituti finanziari nazionali a riorganizzare la loro struttura interna, permettendo così al governo di meglio monitorarne l'attività.

Il Presidente Chavez ha annunciato a fine mese (senza dare molti dettagli), la scoperta di un importante riserva di gas nella costa caraibica, per circa 14 trilioni di piedi cubici.

DALL'AGENDA REGIONALE

Nell'ambito dell'intensificarsi delle relazioni sub-regionali dell'ALBA, va segnalato il settimo incontro Presidenziale Ecuador-Venezuela, che riunisce trimestralmente i due Capi di governo per verificare l'avanzamento degli oltre 30 Accordi di cooperazione in atto tra i due paesi ed accompagnare il forte incremento di interscambio commerciale che ormai ha raggiunto, dalle iniziali 20 mila tonnellate del 2006, le 150 mila del 2009. I due leader, in un clima di forte retorica bolivariana, hanno avviato il piano congiunto per la creazione di tre grandi imprese (a capitale misto 49% Venezuela 51% Ecuador), che opereranno nei settori alimentare (produzione del cacao), della pesca e minerario. Inoltre i due Presidenti hanno presentato un importante piano di collaborazione tra PDVSA e PetroEcuador, per la produzione di un nuovo lubrificante.

In occasione di questa riunione i due Presidenti hanno firmato altri 12 accordi in materia di cooperazione industriale nel settore minerario, agricolo e delle telecomunicazioni. Gli accordi prevedono la creazione di gruppi binazionali definiti "grannazionali" tra i due paesi, finalizzati ad aumentare l'interscambio che, dagli attuali 400 milioni di dollari, potrebbe arrivare al miliardo in poco tempo.

Dal punto di vista delle relazioni con l'Asia va registrato un

ulteriore passo in avanti nelle relazioni tra Caracas e Mosca. Con una visita-lampo di 12 ore Vladimir Putin, all'inizio di aprile, ha rotto il lungo periodo di assenza di ospiti illustri a Palazzo Miraflores e ricevuto le chiavi della città di Caracas e la copia della spada di Bolivar. Putin, con al seguito 120 imprenditori russi, ha firmato con il Presidente Chavez l'atto costitutivo di una Banca russo-venezuelana, finalizzata a finanziare l'esplorazione congiunta di una parte del bacino dell'Orinoco, Junin 6, e che "potrebbe portare alla produzione di 450mila barili di petrolio al giorno, cioè un quinto dell'attuale produzione OPEC, e che sarà finanziato con 18 miliardi di dollari in 40 anni". La Russia ha già staccato un primo assegno di 600milioni attraverso un consorzio formato da Gazprom, Lukoil, Rosneft, Tnk-Bp e Surgutneftegaz, che lavorerà con PDVSA. Chavez ha dichiarato che "in futuro" anche la produzione dell'energia nucleare lo vedrà collaborare con la Russia. Fino ad ora la partnership era sostanzialmente confinata al settore degli armamenti, infatti dal 2005 il Venezuela ha comprato dalla Russia armi (caccia Sukhoj, elicotteri M-17, 100mila Kalashnikov), per 4 miliardi di dollari. Sono però previsti, dopo l'ultimo viaggio a Mosca di Chavez, del settembre 2009 (vedi Almanacco n. 3), altri acquisti nel settore bellico attraverso una linea di credito, accesa ma non ancora toccata, di 2 miliardi e 200milioni di dollari.

Altrettanta importanza ha avuto, per il paese bolivariano, la visita del Presidente bielorusso Lukashenko. Al centro degli incontri con il Presidente Chavez la revisione e l'aggiornamento degli Accordi siglati nel 2007 in materia petrolifera (è stato accordato l'aumento delle esportazioni a 80mila barili al giorno -che potrebbero arrivare fino a 100mila nel 2012- ed è stata offerta la possibilità che la Bielorussia possa partecipare ad alcune esplorazioni della Faja dell'Orinoco), commerciale ed industriale. Previsti, tra gli altri accordi, piani di costruzione di oltre 500 mila case e la creazione di tre fabbriche di macchinari agricoli. Il Presidente Lukashenko ha inoltre visitato il Brasile, dove si è riunito con il Presidente Lula. La visita, la prima di un Presidente bielorusso in Brasile, è servita ad intensificare il dialogo politico tra i due paesi e l'interscambio commerciale già attestato a circa 1.3 miliardi di dollari nel 2008.

APRILE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Lo scorso 13 aprile si è svolta in **VENEZUELA** una solenne cerimonia per ricordare, di fronte a 30 mila simpatizzanti riuniti, il 13 aprile del 2002, quando Chavez fu re-insediato al potere dopo il brevissimo tentativo di colpo di Stato che lo destituì dalla presidenza. L'atto, battezzato come "il giorno della Milizia bolivariana, del Popolo in armi, e della Rivoluzione di aprile", è stato celebrato nella Avenida Bolivar di Caracas. Il Presidente ha sfilato con la spada del "Libertador" Simòn Bolivar, per il giuramento con cui i militari si sono impegnati a dare la vita, se fosse necessario, al fine di garantire "l'indipendenza della nazione, la costruzione, insieme al popolo, del socialismo bolivariano e della rivoluzione socialista". Nel suo intervento Chavez ha sottolineato, con forte enfasi retorica anti-statunitense, il suo impegno per sconfiggere l'"imperialismo filoamericano".

Stessa retorica e stesso spirito militarista hanno caratterizzato, pochi giorni dopo, le celebrazioni per il bicentenario dell'indipendenza del Venezuela dalla Spagna. All'evento hanno assistito i Presidenti di Cuba, Raul Castro, della Bolivia, Evo Morales, dell'Ecuador, Correa, del Nicaragua, Ortega, e come invitati speciali, fuori dall'ALBA, il Presidente della Repubblica Dominicana, Leonel Fernandez, e la Presidenta Argentina,

Kirchner. Fin dal mattino, all'inizio delle celebrazioni con l'omaggio floreale di Chavez alla tomba di Bolivar, hanno preso parte alle manifestazioni circa 12 mila persone di cui 5400 civili, ed il resto militari, oltre a delegazioni militari di vari paesi (Libia, Bielorussia, Argentina, Bolivia, Ecuador). Nella parata militare sono stati esibiti gli ultimi armamenti acquistati dalla Cina, gli aerei K-8V, che hanno compiuto esercitazioni a raso terra lungo el Paseo de los Proceres di Caracas. Il Presidente venezuelano ha voluto ribadire che tali esibizioni militari non sono state finalizzate a mostrare al "mondo che ci stiamo armando per una guerra", quanto piuttosto "l'alto livello dell'unità civile e militare raggiunta dal nostro paese, che ne garantisce l'indipendenza e che non sarà mai una colonia yanqui". Molto critica, rispetto a queste celebrazioni, la coalizione di opposizione MUD, Mesa de unidad democratica, che ha assunto una posizione unitaria: "per la maggior parte dei venezuelani oggi la libertà e la democrazia sono in pericolo", si legge in una nota che richiama anche la distanza dalla situazione attuale del Venezuela dai "sogni e gli ideali dei fondatori della Nazione che vertevano su un Repubblica fondata sulla libertà, l'uguaglianza, la giustizia ed il rispetto della legalità che regola il rapporto tra governanti e cittadini, base per vivere e crescere in pace".

Intanto la Presidenta del Consiglio Elettorale nazionale (CNE), ha convocato ufficialmente per il prossimo 26 settembre le elezioni legislative per rinnovare il 167 seggi dell'Assemblea Nazionale, in cui attualmente siede unicamente il partito di governo, Partido Socialista Unido del Venezuela (PSUV), visto che nel 2005 l'opposizione, frammentata e divisa decise, con gesto "aventuriano", di non presentarsi alle elezioni. Alle liste elettorali, che si chiuderanno il 1° luglio, risultano iscritti al 31 marzo 17 milioni e 495 mila elettori. Il CNE ha inoltre collaborato, fornendo assistenza tecnica e logistica, alla realizzazione delle primarie, sia del PSUV che dell'opposizione. Le prime, che si sono svolte il 2 maggio (una settimana dopo quelle dell'opposizione), cui avevano diritto di voto 6.7 milioni di sostenitori, organizzati in 13.367 sezioni elettorali, per eleggere i propri rappresentanti tra 3.527 candidati. Da subito Deosdado Cabello, Ministro delle Opere Pubbliche e alto dirigente del PSUV, ha sottolineato la natura "meno democratica" del processo elettorale delle primarie dell'opposizione, valutando le poche candidature in confronto a quelle messe in campo dal PSUV, e la scarsa copertura territoriale (circa il 17% del territorio venezuelano, 17 circoscrizioni su 87). "Noi siamo più democratici che la opposizione" ha dichiarato in una conferenza stampa.

Il Coordinamento delle forze di opposizione (MUD: 12 partiti nazionali e 40 regionali), ha salutato con soddisfazione l'esito delle proprie consultazioni primarie, con cui sono stati eletti 22 dei candidati che parteciperanno alle elezioni di settembre. Le elezioni primarie si sono svolte in 8 dei 23 Stati venezuelani (Anzoategui, Carabobo, Distrito Capital, Lara, Miranda, Portuguesa, Tachira e Zulia), coinvolgendo circa il 15% degli aventi diritto al voto. Secondo Medina, leader del MUD si è trattato di un evento storico, visto che questa percentuale "è al di sopra della media mondiale per questo tipo di consultazioni". "La gente è entusiasta, ha proseguito, e ha dato una lezione ai partiti politici: quando si organizza un processo elettorale con serietà e regole, la gente partecipa". La più importante novità è stata rappresentata dal fatto che l'opposizione ha presentato i candidati in una formula unitaria, che si pone l'obiettivo di eleggere 81 membri dell'Assemblea Nazionale, al fine di arginare, seppur solo con una maggioranza semplice, l'azione del governo Chavez.

Soddisfazione è stata espressa per l'annuncio, da a parte del Presidente, di un aumento salariale alle Forze armate di circa il 49%. Si tratta di uno degli ultimi interventi a sostegno del consumo interno, dopo che nei mesi precedenti erano già stati alzati i

salari dei medici, dei maestri, delle infermiere e, più in generale, il salario minimo, fissato a 1.220 bolivares (283 dollari). Secondo il Presidente del Frente civico-militar, Herrera, l'aumento "rende giustizia all'impegno delle Forze armate venezuelane".

Interessanti le ammissioni, da parte del Presidente Chavez, sullo stato dell'economia del paese. Intervenedo al I Congresso straordinario, del PSUV Chavez ha riconosciuto la forte contrazione registrata dall'economia nel 2009 ed ha ammesso, come sostengono FMI e Banca Mondiale, che anche nel 2010 vi potrà essere una ulteriore recessione.

Prosegue la battaglia mediatica lanciata dal Presidente. Ad aprire Chavez ha proceduto ad un ennesimo cambio interno di Gabinetto, nominando la giornalista Tania Diaz, personaggio già noto nella televisione per la condizione di un programma che lascia molto spazio alla presenza del Presidente, Ministra dell'Informazione. Anche sul web si è fatta sempre più massiccia l'offensiva contro l'opposizione. Dopo l'inaugurazione del suo sito a marzo, Chavez è sempre più presente sui principali social network della rete per combattere quelli che la neo Ministra dell'Informazione ha chiamato "i silenzi mediatici".

Da segnalare, infine, i sempre più stretti contatti con Cuba. Il Vice Presidente del Venezuela e Ministro del Petrolio, Ramirez, si è recato in vista a Cuba, per i seguiti della X Sessione intergovernativa tenutasi a dicembre tra i due paesi. Inoltre pochi giorni prima della visita del Presidente Raul Castro a Caracas per le celebrazioni del Bicentenario, è stata lanciata la nuova impresa mista "Società mista socialista cacao dell'Alba", a capitale venezuelano (in dote alla Corporacion agraria venezuelana -CVA- per il 51%), e cubano (49% in dote alla Corporacion Alimentaria S.A. -CORALSA, di Cuba), nel settore della produzione del cacao. Raul Castro, rientrato a Cuba da Caracas, ha dichiarato con soddisfazione che "Venezuela e Cuba sono sempre di più la stessa cosa", facendo eco alle analoghe dichiarazioni del Presidente Chavez pronunciate a L'Avana all'inizio di aprile.

DALL'AGENDA REGIONALE

Nel contesto regionale si è registrato un **forte protagonismo del Venezuela**. Si rafforzano le relazioni con la **Bolivia** (Morales e Chavez si sono riuniti tre volte ad aprile, ed è stato deciso l'avvio di un "piano quinquennale di cooperazione multisettoriale"), **con l'Argentina** (con la firma di altri 25 accordi in quadro dei consueti incontri trimestrali tra i due paesi sudamericani, in particolare, per la firma di Protocolli per la costruzione della centrale elettrica eolica la Guajira, e l'esportazione di gas verso l'Argentina), **con l'Uruguay** (il lancio di una società mista binazionale per il commercio che consentirà l'intercambio di beni e servizi tra i due paesi), **con il Brasile** (in occasione della visita ufficiale a Brasilia il Presidente venezuelano ha discusso con Lula, nel quadro delle periodiche riunioni, avviate dal 2007, accordi in materia energetica -i progressi del progetto di raffineria congiunta Petrobras-PDVSA, lanciato lo scorso ottobre presso la località "El tigre" la cui attivazione è attesa nel 2011-, agricola ed industriale, e ha scambiato valutazioni sul progresso dell'UNASUR e sul panorama politico interno brasiliano), **con il Nicaragua** (Chavez ha compiuto una missione a Managua per discutere di Honduras, e avviare la costruzione di una raffineria nella zona occidentale del paese ed un impianto di rigassificazione).

MAGGIO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

"È iniziata la battaglia!", ha titolato il suo tradizionale articolo domenicale, "le righe di Chavez", il Presidente del **VENEZUELA**, riferendosi all'inizio della campagna elettorale

per le prossime elezioni legislative di settembre. “È in gioco il destino del processo rivoluzionario e la vita stessa della patria, per questo siamo obbligati ad ottenere, come minimo, due terzi dell’Assemblea nazionale. Si tratta, insomma di una nuova Campagna Admirable!” ha concluso, riferendosi alla lotta di indipendenza di due secoli fa. A fine maggio il Presidente bolivariano ha presenziato il giuramento di circa “12 mila unità di battaglia”, membri del “Comando della Campagna di Bolivar” preposti alle 12 mila sezioni elettorali del paese, e costituite per garantire “la guerra a morte contro i nostri mali intestini: l’inefficienza e la corruzione”. I toni e l’irruenza con cui il Presidente Chavez ha reagito all’avvio, da parte dell’opposizione, della campagna elettorale per le prossime elezioni evidenzia una seria preoccupazione rispetto all’esito dell’appuntamento del 26 settembre. A maggio infatti la MUD (il “tavolo” che raggruppa 16 aggregazioni politiche di opposizione), ha presentato le 330 candidature che in maniera unitaria disputeranno i seggi nelle singole circoscrizioni elettorali. Guillermo Avelo, Segretario generale della MUD, ha dichiarato che questa “unità dimostra che ce la si può fare che si può vincere a settembre, che si può dare vita ad un cambiamento politico in Venezuela”. In effetti questa proposta unitaria per le elezioni rappresenta una novità assoluta nel panorama politico venezuelano, che sembra in grado di minare alcune basi del consenso tradizionale del chavismo. Non a caso, oltre ai toni retorici prima citati, il Presidente sta mettendo in campo una seria strategia di attacco per la campagna elettorale: candidare importanti Ministri del suo Esecutivo nei collegi più difficili, in particolare quelli in cui l’opposizione sembra più forte, o la dissidenza interna alla maggioranza più radicata. Così Chavez ha chiesto al Ministro della salute Luis Reyes Reyes di candidarsi nello Stato di Lara (dove nei mesi scorsi il Governatore Falcón, eletto nel PSUV, è uscito dalla campagna chavista per dissenso politico); al Ministro delle Infrastrutture Deosdado Cabello, di candidarsi a Mongas; al Ministro per l’Educazione, Hector Navarro, di candidarsi nello Stato di Miranda; al Ministro dell’Informazione Tania Diaz, di candidarsi a Caracas; al Ministro della Protezione Sociale, Erika Faria, di candidarsi a Cojedes; al Ministro dello Sport, Victoria Mata, di candidarsi nello Stato Bolivar. Luis Reyes Reyes si dimetterà e verrà rimpiazzato da Eugenia Sader, già sua Vice Ministra, invece per gli altri ancora non è chiaro se verranno chieste le dimissioni e indicate relative sostituzioni. L’irruenza con cui il Presidente sta lanciando l’offensiva per la campagna elettorale si percepisce inoltre dall’ulteriore stretta nei confronti dell’opposizione. Il governo ha costretto alle dimissioni il secondo Vice Presidente della Camera, José Alborno, del Partito dissidente (originariamente integrante il PSUV), Patria Para Todos (PPT), egli stesso apertamente polemico nei confronti del governo. Al suo posto la Camera ha eletto Marlis Perez, del PSUV. Il deputato Ismael Garica, del partito di opposizione Podemos, ha definito l’atto “ille-gale e al di fuori di tutti i regolamenti parlamentari”. Sulla stessa scia si è espressa la deputata Lara Valls, anch’essa del PPT che ha ricordato, insieme al deputato Gutierrez di Podemos, che “solo per morte o rinuncia i Vice Presidenti possono essere rimossi”. È dunque ormai guerra aperta tra il governo ed il PPT, che è entrato nella lista nera di Chavez da quando si è rifiutato di sciogliersi per confluire unitariamente nel PSUV, e più recentemente, da quando ha accolto il governatore di Lara, Falcon, uscito dalle file del chavismo lo scorso febbraio. Molto netto al riguardo Chavez: “il PPT per me è morto. Seppellitelo. Una tomba in più nel cimitero politico venezuelano!”, ha gridato Chavez in una recente trasmissione di Alo Presidente”. Questo atteggiamento sembra confermare quanto Teodoro Petkoff, Direttore del quotidiano TalCual, sostiene: “il vero pericolo per il chavismo, a settembre, può essere rappresentato dai fuoriusciti dalla sua stessa compagine e dal seguito che rappresentano. Infatti, secondo l’intellettuale, proprio queste figure che hanno alle spalle esperienze di governo, potrebbero essere le uniche in grado di consolidare la debo-

le unità della variegata e disorganizzata opposizione.

La condanna a circa 8 anni di reclusione per l’ex Ministro della Difesa, Baduel, in origine molto vicino al Presidente Chavez, appare non del tutto estranea a questo innalzamento del livello di guardia da parte del governo contro gli “ex chavisti” fuoriusciti. Sulla stessa scia può esser letto il rifiuto del ricorso per l’accusa di cospirazione rivolta ad Alvarez Paz, ex Governatore del PSUV, oggi dissidente, arrestato dalla Magistratura per “diffusione di informazioni false ed istigazione pubblica a delinquere”, poiché a fine marzo durante la trasmissione Alo Ciudadano aveva affermato che “il Venezuela si è convertito in un centro di operazioni che facilita gli affari del narcotraffico”.

La situazione economica si aggrava (vedi Agenda economica). Il mondo imprenditoriale (Fedecamaras e Confindustria) hanno espresso la loro preoccupazione per la gravità della situazione interna, della recessione, dell’inflazione e per le continue nazionalizzazioni realizzate nel paese. A maggio il governo ha infatti ordinato l’espropriazione dell’azienda mineraria Matasi, di proprietà della Techint, della Norpro, di capitale francese e dell’azienda Alimentare Monaca, di proprietà messicana, (la più importante azienda di lavorazione dei prodotti alimentari del paese); ai primi di giugno ha proseguito con Envases Internacional SA e Alentuy CA. I provvedimenti dovrebbero riguardare anche il gruppo siderurgico Tavsa e Guayana, sempre di proprietà della Techint. Rispetto alle industrie minerarie il Presidente ha giustificato la nazionalizzazione sostenendo che non si è riusciti ad arrivare un accordo, con il gruppo Monaca, ha invece giustificato l’intervento dello Stato come strategico, per porre fine all’aumento dei prezzi dei beni alimentari (“con questa acquisizione controlleremo il 45% della lavorazione del mais nazionale, dunque abbasseremo i costi”, ha sostenuto Chavez). Intanto prosegue il piano di creazione di grandi imprese a capitale misto controllate dallo Stato attraverso PDVSA nel settore petrolifero. A maggio sono stati siglati accordi con Chevron, IndOil, Repsol, e Japan Carabobo, per esplorazioni nella Faja del Orinoco”.

Sul piano finanziario interno il governo ha avviato una riforma della legge contro gli illeciti cambiari, per arginare il mercato parallelo dalla compravendita del dollaro, che ha fatto saltare il tasso ufficiale di cambio ad oltre 8.2% (circa il doppio di quello fissato dal governo), che ha così deciso di sospendere la compravendita dei buoni in valuta straniera del cosiddetto “dollaro permuta”, ovvero quello che si acquista in buoni emessi direttamente dalla BCV nella valuta straniera. La Banca Centrale, dopo tre settimane ha riaperto l’emissione dei buoni (con il coinvolgimento delle banche private), secondo un nuovo meccanismo che dovrebbe fissare un tetto massimo dell’indice di cambio che impedisca la svalutazione del bolivar. Inoltre, data la cattiva salute delle casse della Banca centrale, il Presidente ha invitato le banche private a liberare i propri fondi per garantire lo sviluppo del paese, “dobbiamo obbligar le banche private a dare credito”, ha dichiarato di una trasmissione di Alo Presidente.

Da segnalare la fine dei tagli nell’erogazione dell’elettricità, per il sopraggiunto periodo delle piogge che ha consentito di colmare le riserve idriche del bacino del Guri, in secca da febbraio. Secondo molti osservatori si tratta solo di un palliativo, presto le inefficienze energetiche torneranno a rendere problematica l’erogazione e la distribuzione dell’elettricità.

A conferma dei forti legami con Cuba, il governo di Chavez ha inviato a Cuba un folto gruppo di tecnici ed ingegneri, guidati dal Vice Presidente per il Settore Esplorazioni di PDVSA, Del Pino, al fine di coordinare il contenimento della macchia petrolifera fuoriuscita nel golfo del Messico, che potrebbe lambire anche le coste cubane.

DALL'AGENDA REGIONALE

A latere del Vertice UE-LAC di Madrid vi sono stati importanti incontri: il terzo Summit UE-Brazil; il quinto summit UE-Messico, in occasione del quale è stato adottato dalle parti il Piano esecutivo comune; il quarto summit UE-Cile, dove è stato definito il Piano comune per lo sviluppo e l'innovazione e confermati i piani di aiuti UE per la ricostruzione post terremoto; ampio rilievo ha assunto poi la riunione UE-Mercosud (alla presenza del Presidente del Consiglio UE, Rumpy, del Presidente della Commissione UE, Barroso, del Presidente di turno della UE, Zapatero, e dei Capi di Stato di Brasile e Argentina, del Vice Presidente dell'Uruguay, del Ministro degli Esteri del Paraguay e del Vice Ministro degli Esteri del Venezuela), nell'ambito della quale è stato deciso di rilanciare i negoziati tra i due blocchi. Come segno concreto di questa volontà, a fine maggio, una delegazione di Europarlamentari, guidata dal Presidente della Delegazione per le relazioni con il Merocosud del Parlamento Europeo, Luis Yañez-Barnuevo, si è recata in visita in Brasile ed Argentina per consultazioni con le istituzioni locali per affrontare questo tema. In un comunicato della delegazione si legge "speriamo che l'accordo di associazione tra i due blocchi possa essere negoziato entro la fine di questo anno, soprattutto in relazione al nuovo impulso dato dalla Presidenta dell'Argentina Kirchner e dalla Vice Presidente della Spagna, Fernandez de la Vega". In questo ambito va anche segnalata la visita in argentina del Vice Presidente del Parlamento Europeo, Gianni Pittella. Vi è stata inoltre una riunione di lavoro del gruppo UE-CAN con il Presidente della Consiglio della UE, Rumpy, il Presidente della CAN, Contreras, ed i Capi di Stato dei paesi integranti la CAN (Bolivia, Ecuador, Colombia Perù), in cui si è confermata la buona relazione esistenti tra i due gruppi, senza per altro concludere concreti passi in avanti nel percorso di associazione bi-regionale.

Nella dichiarazione finale del vertice UE-LAC i Capi di Stato e di Governo hanno dato ampio rilievo al tema dell'integrazione latinoamericana, considerata prioritaria nel rafforzamento della relazioni bi-regionali.

DALL'AGENDA ECONOMICA

Dati negativi provenienti dal Venezuela, che secondo tutte le previsioni, contrarrà il proprio PIL anche nel 2010. Nei primi quattro mesi dell'anno infatti, secondo la Banca Centrale (BCV), il PIL si è ridotto del 5,8%. Secondo José Guerra e Domingo Maza Zavala, ex funzionari della BCV, il fenomeno è dovuto principalmente alla contrazione degli investimenti privati, attestata al 27,9% nell'ultimo anno, causa di quello che i due economisti definiscono come un vero e proprio "processo di distruzione del sistema economico nazionale". Tra gli altri fattori della crisi, il deficit energetico ed il calo della produzione petrolifera (-5%), in crisi anche il settore dei servizi e dei trasporti (-15,9%), il commercio (-11,6%), l'industria manifatturiera (-9,9%), le intermediazioni finanziarie (-9,7%), l'edilizia (-7,8%) ed il settore minerario (-4,8%). L'inflazione inoltre continua a crescere, attestandosi ad aprile all'11,8%, lasciando presagire stime molto più gravi su base annua.

GIUGNO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

A tre mesi dalle prossime elezioni legislative in **VENEZUELA** il Presidente Chavez ha effettuato l'ennesimo rimpasto di governo, con particolare attenzione a liberare dai propri incarichi di Esecutivo, alcune personalità chiave del PSUV

(il "partito di Chavez"), per la campagna elettorale di settembre e alla necessità di intervenire in un settore strategico, come quello dell'agricoltura, nominando un Ministro ad hoc, dopo che dall'ultimo rimpasto non era mai stato nominato il successore di Jaua, ex Ministro dell'Agricoltura poi nominato Vice Presidente. Sembrano dunque destare una qualche preoccupazione negli ambienti governativi i dati dei sondaggi dell'Istituto Hinterlaces (vicino all'opposizione), che prevede una possibile pareggio il prossimo 26 settembre tra i candidati del PSUV e quelli della MUD (l'alleanza di opposizione). Secondo quanto pubblicato nella gazzetta ufficiale dello scorso 22 giugno, il decreto Presidenziale prevede l'abolizione di un importante ministero, quello delle Opere pubbliche e della Casa, attualmente guidato da Deosdato Cabello (uno degli uomini più vicini al Presidente), che lascerà il suo incarico per guidare la lista elettorale del PSUV nella Stato orientale di Mongas. Il suddetto dicastero viene smembrato in due Segreterie di Stato, dei Trasporti e Comunicazioni e della Casa, secondo quanto si legge nel provvedimento. Le due nuove Segreterie saranno guidate rispettivamente da Francesco Graces e da Antonio Molina. Altre sostituzioni: Maria Isabel Godoy sarà la nuova Ministra Segretaria della Presidenza, al posto di Luis Reyes Reyes, che sarà capolista del PSUV nello Stato di Lara; Tania Diaz, Ministra delle Comunicazioni e Informazione, lascerà il suo incarico a Josefina Jila Laya per guidare il PSUV nel Distretto di Caracas; Victoria Mata, Ministra dello Sport, si terrà il partito nello stato meridionale di Bolivar, lasciando il suo incarico a Rodriguez Castro; Erika Frias lascia il Ministero delle Protezione Sociale a Ochoa Cañizales per candidarsi nello stato di Cojedes; Nancy Perez Sierra sarà la nuova titolare della Segreteria di Stato per la donna e le questioni di genere al posto di Maria León, impegnata come candidata del PSUV nello Stato di Aragua; infine il decreto prevede la nomina di un nuovo Ministro dell'Agricoltura, visto che dopo la nomina di Jaua, a Vice Presidente, questa delega era rimasta a lui senza che fosse stato nominato un successore: Carlos Loyo sarà il nuovo Ministro dell'Agricoltura, già Presidente dell'Istituto Nazionale Terre, di cui manterrà la guida. Da segnalare anche la nomina del nuovo Capo della PDVAL, l'Ente che gestisce a livello statale la distribuzione alimentare: il colonnello Carlos Osorio sostituisce, per designazione diretta del Vice Presidente, Virginia Mares, in carica da pochi mesi (al centro dell'attenzione per recenti scandali legati alla corruzione nel settore della distribuzione alimentare). Da segnalare il concomitante passaggio del controllo della PDVAL a PDVSA, proprio a poche settimane dallo scandalo che ha investito l'Ente statale di distribuzione alimentare, dopo che sono state trovate putrefatte derrate alimentari per 80 mila tonnellate. La questione della distribuzione e dell'approvvigionamento alimentare assumono una centralità sempre più evidente nell'agenda di governo: mentre l'opposizione chiede le dimissioni del Ministro dell'Alimentazione, Felix Osorio (ed il governo ha denunciato soltanto l'ex Presidente di PDVAL, Pulido, considerato responsabile per i fatti di corruzione contestati), il Presidente Chavez, che sostiene di aver messo sotto il controllo statale il 30% della distribuzione, minaccia ora di espropriazione la più grande azienda alimentare di distribuzione alimentare del paese, la Polar, convinto che sia questa la strategia vincente per quella che viene "definita una battaglia di Stato" per la sicurezza alimentare. Di fatto, il mercato nero aumenta, e lo stesso Presidente Chavez interviene pubblicamente contro la vendita informale dei prodotti alimentari, sostenendo che "non rispetta le tariffe fissate dal 2003 dal governo e non garantisce le norme minime di sicurezza igienico-sanitarie".

Sul fronte interno si inasprisce la polemica del governo con il settore imprenditoriale (Fedecamaras), considerato pubblicamente sempre di più il bersaglio politico del governo:

“Fedecamaras è diventata uno dei più grandi ostacoli dello sviluppo paese, li dichiaro nemici della patria” ha affermato Chavez in un evento ufficiale, trasmesso in diretta televisiva da uno degli stabilimenti dell’impresa automobilistica Veniran (a capitale misto iraniano e venezuelano), in occasione dell’annuncio dell’espropriazione di una ditta per la produzione di accessori automobilistici. Secondo il Presidente, dietro Fedecamaras vi sarebbero gli interessi dei grandi imprenditori privati del paese, con cui il governo non vuole avere a che fare: “la rivoluzione bolivariana vuole incentivare e produrre con le PMI che vogliono lavorare”, ha commentato Chavez.

Forti i segnali di instabilità del sistema produttivo. Atteso da oltre 2.000 imprese, attive in Venezuela, è arrivato il decreto presidenziale che autorizza l’utilizzo di un miliardo di dollari di riserve internazionali del paese per far fronte a alle richieste di oltre 2.300 imprese del paese che importano prodotti dall’estero, fino ad oggi ostacolate nelle loro operazioni di approvvigionamento. Il Presidente, nell’annunciare l’atto, ha invitato i le imprese a importare dall’estero solo il necessario, sottolineando comunque che questo provvedimento favorisce “una certa ripresa dell’apparato produttivo venezuelano”

Continuano le polemiche con il Presidente di Globovision (antigovernativa), Zuluaga, verso il quale la Procura venezuelana ha emesso un mandato di arresto per corruzione ed illeciti nel settore della compravendita automobilistica, visto che Zuluaga è anche un importante imprenditore del settore. Si tratta di una manovra dell’Esecutivo per colpire un’altra voce di contestazione verso il Presidente Chavez, confermata dal fatto che il governo venezuelano ha deciso di intervenire nella gestione del Banco federal il cui proprietario, Nelson Mezerhane, è uno dei principali azionisti del gruppo televisivo privato Globovision. Il Ministro per le banche pubbliche, Humberto Ortega, ha spiegato che entro 60 giorni, al termine dell’operazione di verifica da parte degli ispettori, si deciderà se liquidare l’Istituto o permettere che ricominci ad operare sui mercati. Per questo Mezerhane, intervenendo proprio a Globovision, ha denunciato l’intenzione del governo di distruggere la banca e rubare tutto quel che può, definendo “false” le accuse mosse contro l’Istituto di credito e sostenendo che si tratta di una manovra politica che mira a colpire il canale televisivo critico nei confronti del governo.

Da segnalare il rafforzamento di PDVSA, con l’arrivo di un fondo di 1.5 miliardi di dollari da parte della Banca di Sviluppo Cinese, ed il lancio di una impresa mista con il Vietnam dedicata all’esplorazione e raffinazione nel blocco di Junin 2 nella Faja dell’Orinoco, per un produzione di 50 mila barili al giorno dal 2012, e l’utilizzo di raffinerie vietnamite per il greggio estratto. Il Ministro dell’Energia ed il Petrolio, Ramirez, ha annunciato che verranno nazionalizzate attraverso l’acquisto da parte di PDVSA, 11 impianti di perforazione della società americana Helmerich & Payne, attivi nello Stato di Zulia, in quanto “sarebbero stati utilizzati da settori avversi al governo”, per cercare di boicottare la produzione statale di petrolio.

Nonostante ciò, vi sono attese di distensione nelle relazioni con gli USA, in vista della nomina del nuovo ambasciatore Palmer (ancora da ratificare da parte del Senato USA), secondo quanto di recente affermato dal Sottosegretario aggiunto al Dipartimento di Stato per gli affari Emisferici, Arturo Valenzuela.

DALL’AGENDA REGIONALE

VII Incontro bilaterale Ecuador-Venezuela, che ha visto riunirsi a Caracas ad inizio luglio, i Presidenti dei due paesi confinanti, tradizionalmente amici. La riunione, si legge nel comunicato ufficiale, si inserisce nel meccanismo di dialogo politico tra i due paesi, è servita a fare il punto in materia di

“sovranià energetica e sicurezza”. Inoltre, il Ministro degli Esteri dell’Ecuador ha ribadito l’importanza del vertice per rilanciare l’iniziativa del “Banco del sur”. In occasione della missione a Caracas, il Presidente Correa ha fatto un intervento presso l’Assemblea Nazionale, in occasione delle celebrazioni del bicentenario dell’Indipendenza del Venezuela, come già pochi e settimane fa aveva fatto la Presidenta dell’Argentina, Cristina Kirchner.

Missione in Venezuela, Cuba, Argentina e Brasile di El Assad, Premier siriano che, accompagnato dal Ministro degli Esteri Al Moualem, ha avuto riunioni bilaterali con tutti i Presidenti. A Cuba ed in Venezuela, Al Assad ha rinnovato la solidarietà storica del proprio paese ai due governi dell’ALBA, senza esimersi dal partecipare ad eventi dal chiaro sapore “bolivariano” (in Venezuela ha ascoltato Chavez gridare: “abbiamo nemici comuni: gli yanqui e lo Stato genocida di Israele”); in Brasile, invece, ha siglato diversi accordi commerciali ed ha chiesto esplicitamente a Lula un ruolo più attivo nella mediazione del conflitto mediorientale, ha espresso il sostegno siriano all’accordo Iran, Brasile, Turchia sul nucleare. In tutti i paesi il mandatario siriano ha siglato importanti accordi commerciali che vincoleranno il paese con l’area latinoamericana. Uno di essi prevede un progetto venezuelano di costruzione di una raffineria bi-nazionale in Siria.

LUGLIO 2010

DALL’AGENDA POLITICA

A poco meno di due mesi dalle elezioni legislative, in **VENEZUELA** sembra essere passata in secondo piano la campagna elettorale che il prossimo 26 settembre porterà al rinnovo dell’Assemblea Nazionale, a causa della nuova crisi diplomatica con la Colombia (vedi Agenda Regionale). Alcune interessanti conseguenze sul voto potrebbero esservi a seguito del recente contrasto tra Chiesa cattolica e governo. Il Presidente Chavez, infatti, ha minacciato di rivedere l’accordo “modus vivendi” tra Stato e Chiesa del 1964, che riconosce una serie di privilegi alle autorità ecclesiastiche (incluso il trasferimento di risorse derivanti dall’estrazione petrolifera per il finanziamento di opere sociali), dopo che il Cardinale Urosa ha più volte attaccato il Presidente per il suo “socialismo bolivariano”, criticato per i suoi aspetti antidemocratici e contraddittori con la Costituzione del paese. Chavez, molto netto, ha risposto definendo i membri della Conferenza Episcopale del paese “trogloditi e cavernicoli”. In alcune dichiarazioni stampa ha ribadito che la sua forte ispirazione marxista “è intesa come metodo di analisi e la sua profonda fede cristiana non gli impedisce di proporre un modello di socialismo differente da quello dell’URSS, che ha ampiamente fallito”. Dopo la forte tensione la Conferenza Episcopale del Venezuela, CEV, ha deciso di “voltare pagina” nelle polemiche relazioni con Chavez, senza però rinunciare a difendere le posizioni del Cardinal Urosa. La CEV, in un comunicato, ha dichiarato: “il popolo desidera vivere in democrazia, nello Stato di diritto, con la partecipazione reale di tutti, in un clima di giustizia sociale e libertà. Questo è ciò che ha sanzionato il referendum del 2007. Per questo è inaccettabile l’imposizione di uno Stato socialista, ispirato al comunismo cubano, realizzato attraverso leggi e fatti che violano la Costituzione”, di fatto convalidando le accuse di “dittatura” formulate dal Cardinale Urosa al governo Chavez. Non disponibile al dialogo l’ex Ministro Diosdado Cabello, ora candidato del chavista PSUV, ha dichiarato: “i sacerdoti sono politici di professione, indossano la loro veste ma fanno dichiarazioni come se fossero uomini politici, però vogliono essere trattati come preti! Devono lasciare la curia e buttarsi in politica. Il popolo deve chiedersi chi è più cristiano: questi signori buoni

soltanto a fare dichiarazioni o il Presidente Chavez, che è in carica da 11 anni?”

È rimasta accesa la polemica sulle dichiarazioni di Chavez a seguito della nazionalizzazione delle quote (circa il 28,5%), della TV Globovision, in possesso del banchiere Mezerhane (rifugiatosi a Miami insieme al Presidente della televisione Zuluaga, in quanto ricercato dalla giustizia venezuelana – vedi Almanacco n° 12), in merito alla sua volontà di arrivare a garantire allo Stato il 50% delle azioni. Gli altri azionisti privati, guidati da Federico Ravell (che ne detiene il 10%), hanno dichiarato che Globovision non potrà essere espropriata ed hanno sottolineato che lo Stato continuerà a non poterla controllare perché, pur sommando le quote, continuerà ad avere la minoranza dell'emittente televisiva. Intanto il governo sta studiando la nuova legge che impedirà ai privati di operare nel settore della trasmissione televisiva basandosi sul concetto che “le onde elettromagnetiche sono di proprietà dello Stato, che potrà decidere o meno a chi affidarne la gestione”. Intanto Chavez ha già annunciato che il governo indicherà un nome per la giunta direttiva di Globovision (probabilmente scegliendolo tra i conduttori televisivi più noti dell'emittente statale VTV), mentre Zuluaga ha denunciato il Presidente davanti alla Corte Interamericana dei Diritti Umani (già lo scorso giugno la CIDH aveva espresso la sua “preoccupazione” quando il governo aveva formulato l'ordine di cattura nei confronti di Zuluaga – vedi Almanacco n° 12), per la “persecuzione politica nei suoi confronti, con l'obiettivo di far tacere la sua televisione, negandole il diritto di espressione”.

Ulteriore elemento di tensione interna, la riesumazione dei resti di Simon Bolivar e della sorella, realizzato per “intervenire contro il processo di deterioramento” dei resti dell'eroe sudamericano. Nei fatti la vicenda è stata anche l'occasione di una ulteriore iniezione di retorica per il governo chavista in affanno: “Dio mio Dio mio, il mio Cristo, il Cristo nostro, come piangeva in silenzio guardando quei soprusi. Come avrei voluto ordinarti come a Lazzaro: ‘alzati Simon, che non è tempo di morire!’ Bolivar vive”, queste le enfatiche dichiarazioni, sul web, del Presidente Chavez, commentando il momento della riesumazione. Il Coordinamento dell'opposizione (MUD) ha criticato l'evento “per la mancanza di rispetto per il defunto Libertador, e per l'insolito spettacolo di riesumazione, carico di effetti spettacolari”.

DALL'AGENDA REGIONALE

La riunione tra Chavez e Santos presso la città di Santa Marta nel caribe colombiano ha segnato un punto di svolta nella crisi apertasi a luglio tra Colombia e Venezuela. Si tratta di un importante passo nella normalizzazione dei rapporti tra i due paesi che fa seguito all'**offensiva diplomatica del Segretario Generale dell'UNASUR, Nestor Kirchner**, che fin dall'inizio dell'impatto aveva ribadito che l'organismo sudamericano avrebbe dovuto “giocare un ruolo primario nella regione” mettendosi “a disposizione per la risoluzione del conflitto”, e riproponendo l'UNASUR come luogo istituzionale di composizione dei conflitti bilaterali, in contrapposizione all'OSA (Organizzazione degli Stati Americani). Lo stesso Nicolas Maduro, Ministro degli Esteri venezuelano, aveva riconosciuto l'importanza dell'organismo di integrazione sudamericana nella difficile mediazione per il “fatto stesso di riunirsi e confrontarsi in maniera aperta” commentando la riunione del Consiglio Politico di fine luglio convocata d'urgenza e conclusasi con un nulla di fatto.

Alla **riunione, convocata a Quito dal Presidente di turno Correa**, ricevendo la richiesta venezuelana, hanno preso parte i Ministri degli Esteri dell'Argentina, Timermann, della Bolivia, Choquehuanca, del Cile, Moreno, della Colombia Bermudez, dell'Ecuador, Patiño, del Perù Garcia Belaunde,

dell'Uruguay, Almagro e del Venezuela, Maduro. Al livello di Vice Ministro, sono stati rappresentati il Brasile, Antonio Patriota, il Paraguay, Lara Castro, e la Segreteria Generale dell'UNASUR, con il Capo di Gabinetto di Kirchner, Abal Medina. Non stupisce molto l'esito della riunione, dopo i falliti tentativi del Ministro degli Esteri venezuelano di mediare con una proposta di pace fatta alla Colombia, ritenuta assolutamente inammissibile dal Ministro degli Esteri colombiano uscente, Bermudez che infatti ha confermato, nel suo intervento alla riunione UNASUR, confermando che “la Colombia, pur non volendo prendere in considerazione alcuna forma di aggressione al Venezuela, chiede un meccanismo speciale che impedisca la presenza di questi gruppi in Venezuela”. Sulla stessa scia si era espresso il Presidente uscente: “Chiediamo solo il rispetto delle norme internazionali, come noi facciamo, che prevedono di non dare ospitalità al terrorismo e di combatterlo”. Maduro, dopo aver esposto “la situazione reale della violenza politica interna alla Colombia che ha prodotto circa 4 milioni di sfollati in Venezuela”, prendendo atto del fallimento della proposta di pace avanzata nei giorni precedenti da Caracas, ha ribadito che il “governo uscente colombiano ha dato un ultimo colpo di carattere militare”.

La crisi: la rottura diplomatica tra i due paesi è avvenuta a metà luglio quando il governo uscente di Bogotá (nonostante l'imminente cambio della guardia deciso dalle urne, con tanto di nomina già effettuata del nuovo Ministro degli Esteri), aveva chiesto all'OSA, attraverso il suo rappresentante permanente, Hoyos, la creazione di una Commissione internazionale che si recasse a verificare la presenza di accampamenti delle FARC e dell'ELN che esisterebbero in Venezuela, protetti dal governo, con 1.500 guerriglieri: decine di video, testimonianze di disertori, immagini e mappe fotografiche mostrate dall'Ambasciatore Hoyos proverebbero la presenza dei guerriglieri colombiani in Venezuela. Le prove sono state raccolte dal Procuratore generale colombiano Guillermo Mendoza, che si è detto pronto ad adire la Corte penale internazionale nel caso in cui si dimostrasse che Caracas ha effettivamente aiutato i terroristi. Secondo il Procuratore FARC ed ELN avrebbero compiuto almeno 60 attacchi sul territorio colombiano per poi ritirarsi nel paese vicino. Da parte sua il governo di Caracas, che ha espulso immediatamente l'Ambasciatore colombiano, ha definito come “menzogne” le accuse di Bogotá e Chavez, in un atto pubblico con accanto l'ex calciatore argentino Diego Armando Maradona, ha definito Uribe come “un mafioso” ed un “bugiardo” irrimediabilmente “ossessionato” dalla caccia ai vincoli tra nemici politici e terroristi. Inoltre l'Ambasciatore del Venezuela presso l'OSA, Roy Chaderton, ha detto che sarebbe “un'esperienza interessante” che una Commissione “visitasse le sette basi militari statunitensi in Colombia”, tornando su uno dei motivi scatenanti della contesa tra i due paesi. Da parte sua, il governo colombiano uscente, ribadendo la legittimità della propria posizione, ha sottolineato che “se, come dice il governo venezuelano, ci sono solo contadini e animali non hanno nulla da temere” auspicando che alla missione della commissione prendano parte anche “giornalisti liberi di tutto il continente e del mondo”.

La crisi, che fa seguito ad una serie di tensioni diplomatiche tra i due paesi, giunge questa volta inattesa, dopo la vittoria di Manuel Santos e le molte dichiarazioni di volontà positiva e di distensione lanciate sia durante la campagna elettorale che nei primi interventi pubblici tenuti dal Presidente eletto. **Come ha rilevato lo stesso Presidente Lula, dopo un lunga telefonata con Hugo Chavez nel pieno della crisi, -fa sapere Marco Aurelio Garcia, Consigliere Speciale per la politica estere del Presidente brasiliano-** manifestando la sua preoccupazione per la difficoltà di trovare una soluzione negoziata, “ciò che mi è poco chiaro è

che la crisi avviene a pochissimi giorni dalla cessazione dell'incarico di Uribe, il nuovo Presidente ha già dato, infatti, chiari segnali positivi, anche con la scelta dei suoi Ministri, di voler costruire la pace". Sempre secondo Marco Aurelio Garcia "con l'insediamento del nuovo governo le cose potranno ricomporsi immediatamente". Non a caso lo stesso Hugo Chavez, annunciando la rottura delle relazioni diplomatiche, si era augurato che il "Presidente eletto possa prendere decisioni razionali sul tema", alludendo alla percezione di una evidente distanza tra l'Amministrazione uscente e quella entrante. Lo stesso Nicolas Maduro, nella conferenza stampa conclusiva della riunione dei Ministri degli Esteri dell'UNASUR, ha dichiarato, "non c'è molto da dire su quello che sostiene Bermudez visto che rappresenta il governo uscente della Colombia. Tra poco avremo un nuovo governo colombiano". Per ora i fatti parlano chiaro: il nuovo Ministro degli Esteri colombiano, Holguin, ancora non in carica ufficialmente, prima della crisi aveva invitato formalmente Chavez all'insediamento di Santos, ed il Vice Presidente eletto, Angelino Garzón, ha assicurato che il nuovo governo "farà tutto il possibile" per riaprire le relazioni, confermando che la crisi con il Venezuela, aperta agli ultimi sgoccioli del suo mandato da Uribe, testimonia una distanza consolidatasi progressivamente tra Santos ed Uribe.

Argentina-Uruguay. "Con questo atto si conclude un capitolo della storia delle nostre relazioni bilaterali e ne comincia un altro, quello della cooperazione nella tutela ambientale del Rio Uruguay e delle sue zone di influenza". Così, in un comunicato congiunto, i Ministri degli Esteri Almagro, uruguayano, e Timermann, argentino, hanno commentato l'accordo definitivamente siglato presso la Casa Rosada in Argentina, che pone fine alla controversia nata tra i due paesi nel 2006 ed arrivata lo scorso aprile ad uno snodo fondamentale con la sentenza della Corte dell'Aja, relativa all'impatto inquinante delle cartiere UPM, installate in territorio uruguayano, sul confine argentino. Secondo il testo il monitoraggio inizierà con gli impianti UPM e la foce del fiume Gualeguaychu, nel fiume Uruguay, e proseguirà alternativamente nei due pesi ad opera del paese limitrofo. I controlli saranno realizzati da un Comitato scientifico, costituito da esperti uruguayani ed argentini e verrà istituita una Commissione Mista Amministratrice del fiume, che valuterà i risultati del Comitato Scientifico.

Ecuador-Colombia: prosegue il processo di dialogo e distensione con la riunione dei Ministri degli Esteri dei due paesi, Patiño e Holguin, tenutasi a Quito. La futura Ministra degli Esteri colombiana ha ribadito che "l'intenzione del governo Santos è quella di voltare pagina, ristabilendo rapporti di fratellanza tra i due paesi". Lo stesso Patiño si è detto convinto che "ci saranno importanti passi in avanti nelle relazioni". Secondo alcune fonti riservate, nell'incontro sarebbero stati affrontati anche temi spinosi come le accuse mosse da alcuni tribunali ecuadoriani ai massimi vertici dell'esercito e del governo colombiano per i fatti avvenuti nel 2008.

AGOSTO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Si è ufficialmente aperta, lo scorso 25 agosto, la campagna elettorale in **VENEZUELA** per le elezioni legislative con cui verrà rinnovata l'Assemblea Nazionale. Alle elezioni, che si terranno il 26 settembre, potranno partecipare, oltre 17 milioni di elettori che dovranno scegliere, tra più di 2 mila candidati, i 165 membri dell'Assemblea (due in meno di quella attuale). Il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) ha annunciato la presenza di oltre 150 osservatori internazionali (UE, OSA, ecc). Si tratta di un appuntamento molto atteso cui, a differenza del

2005, anche l'opposizione ha deciso di partecipare, proponendo una lista unitaria (Mesa Unida Democrática), costituita da circa una trentina di partiti della più varia estrazione politico-culturale, ma uniti dalla forte contrapposizione a Chavez. In effetti sarà un importante banco di prova, come dimostrato dai toni della campagna utilizzati dal Presidente Chavez, che non ha esitato a metterne in relazione il risultato con le prossime elezioni presidenziali del 2012, cui ha da tempo annunciato di volersi ricandidare: "il vento del 2012 si sente già. C'è già l'uragano bolivariano per le strade", ha dichiarato il Presidente, ritenendo che la possibilità stessa di continuazione della "Rivoluzione bolivariana" nel paese dipenda dal risultato di settembre, e chiedendo alla sua base che il PSUV (il partito chavista), "ottenga almeno i due terzi dell'assemblea", pena "la sopravvivenza stessa del governo del popolo". Sull'opposizione non vi sono mezzi termini: "la cosa più putrida che ha mai conosciuto la storia del Venezuela", ha tuonato Chavez mentre inaugurava una fabbrica di riciclaggio di tubi del settore petrolifero, "le elezioni di settembre si chiameranno 'operazione demolizione'...questo è l'ordine", ha tuonato il Presidente in quella occasione. Molti slogan e iniziative propagandistiche, in assenza del tradizionale appuntamento settimanale di "Alò Presidente" (sospeso per la campagna elettorale), caratterizzano le iniziative della campagna governativa, offrendo all'opinione pubblica spot sulle "riforme bolivariane" già realizzate (nazionalizzazioni, riforma costituzionale, dell'esercito, della scuola, del sistema finanziario, i programmi sociali), grazie alla maggioranza assoluta in Assemblea. Ma il vero filo rosso sembra essere costituito dalla paura ("se vincerà la controrivoluzione, finiranno i programmi sociali del governo"), e dalla propaganda ideologica (si legge nel tradizionale appuntamento domenicale "le righe di Chavez": non pretendiamo di correggere gli errori del capitalismo, di correggerne le asimmetrie. Il nostro dovere ineludibile è cambiare strutturalmente tutto il sistema economico e sociale del paese"), che mette in relazione il risultato delle elezioni alla nascita di "nuovo mondo". Diversa la propaganda dell'opposizione, incentrata principalmente sul tema della sicurezza, della crisi economica e della violazione di diritti umani. Il quotidiano El Nacional ha pubblicato, negli ultimi giorni di agosto, i dati elaborati dal governo relativi alla violenza nel paese nel 2009, che confermano l'alta tensione interna: 19.133 omicidi e 16.917 sequestri, con un'alta media di 75 morti ogni 100 mila abitanti. Per questo la Mesa Democratica Unida ha organizzato diverse manifestazioni a Caracas e Sucre, chiedendo al popolo venezuelano di cambiare rotta e chiedendo che il Parlamento dichiari "l'urgenza in materia di sicurezza cittadina affinché il tema venga affrontato dal punto di vista legislativo". Un ulteriore tema nel dibattito elettorale lo ha offerto la morte di un agricoltore, Franklin Brito, in sciopero della fame (ricoverato forzatamente da mesi nell'ospedale militare di Caracas), per problemi relativi all'assegnazione della propria terra ed al riconoscimento di propri diritti. "La morte di Brito è un sacrificio nella lotta per i diritti umani nel paese: anziché essere ascoltato dal governo è stato represso e sottoposto alla giurisdizione di un tribunale penale", ha denunciato Solorzano, responsabile Diritti Umani della MUD, ricordando le "molte violazioni dei diritti umani nel paese". Sullo stesso tema l'opposizione ha ricordato, in varie occasioni, i conflitti tra il governo e le televisioni anti governative. Proprio ad agosto il Vice Presidente della Repubblica, Jaua, ha annunciato che il governo chiederà l'estradizione di Mezerhane (azionista di Globavision), attualmente latitante negli Usa, dopo che contro di lui è stato emesso un mandato di arresto: ad agosto infatti è stata nazionalizzata la sua Banca Federal (vicina al fallimento, secondo fonti governative), con cui il banchiere finanziava le attività del canale antigovernativo Globavision, recentemente oscurato. Jaua ha inoltre annunciato, dopo l'intervento per salvare la Banca, un provve-

dimento per rendere illegale “la proprietà dei mezzi di informazione da parte delle banche”, al “fine di tutelare il mondo del risparmio e della finanza”, si legge nel comunicato del governo, anche se in realtà, secondo l’opposizione, si tratta di un ulteriore colpo alla libertà di informazione. Insieme alla MUD, Fedecamaras (l’associazione imprenditoriale), in più occasioni ha colto lo spunto del tragico evento per denunciare “i molti attacchi che il governo ha perpetrato in questi anni alla proprietà privata”. E, proprio a fine agosto, il Ministro dell’Agricoltura, Carlos Loyo, ha annunciato l’acquisizione da parte dello Stato degli impianti agricoli e zootecnici del gruppo inglese Flora C.A., attivo su 300 mila ettari e di un valore di mercato attorno ai 770 milioni di dollari, “per una cifra che verrà stimato, ha detto il Ministro, in ciò che Dio ha valutato!”. Il tema della crisi economica continua inoltre ad animare le manifestazioni dell’opposizione, nonostante i diversi annunci fatti dal governo, nelle ultime settimane, di una “imminente ripresa”.

I sondaggi realizzati da due istituti diversi, Interlaces (vicino all’opposizione) e GIS XXI, riportano una previsione che per la prima volta vede l’opposizione coagulare una consistente minoranza di consensi, capace di erodere fino ad un terzo i seggi del chavismo. Secondo Interlaces le distanze sarebbero molto corte (27% l’opposizione e 28% il chavismo), mentre secondo GIS XXI il PSUV potrebbe arrivare fino al 55% conquistando, grazie alla legge elettorale, due terzi dei seggi (110). Entrambe le inchieste testimoniano di un forte calo elettorale del Presidente in termini assoluti, dato sotto il 50%, ma Interlaces sottolinea anche come il sondaggio mostrerebbe che la MUD è in grado di prendere più voti dei seggi che gli spetterebbero in virtù della riforma del sistema elettorale approvata nei mesi passati relativa circa al 33% dei seggi: tale riforma riduce il numero dei seggi provenienti dalle regioni in cui l’opposizione è più forte ed incrementa quelli spettanti agli Stati in cui è forte il governo (vedi Almanacchi precedenti). Secondo Teodoro Petkoff, è ragionevole attendersi da queste elezioni un indebolimento del chavismo, che comunque dovrebbe essere in grado, proprio in virtù della riforma elettorale, di controllare i due terzi dell’Assemblea, in cui però vi sarà, a differenza del 2005, un’opposizione. Non è da escludere che i timori di Chavez rispetto al 2012 (evidenziati dai toni sopra descritti), siano legati alla possibilità che in vista del 2012 la nuova esperienza legislativa potrebbe migliorare le capacità di acquisizione del consenso per la MUD. Meno prevedibili, ma interessanti per le prospettive future del paese inoltre, saranno i risultati di alcuni Stati, come Lara, in cui vi sono candidati del partito Patria Para Todos (PPT), recentemente distaccatosi dalla maggioranza di governo. Esponente di punta è Henri Falcon, Governatore dello Stato di Lara, che ha abbandonato Chavez e si è arruolato nel PPT. Che Falcon rappresenti un pericolo per il governo (che nel 2008 prese il 78% dei consensi), è testimoniato dal fatto che il PSUV ha scelto di candidare in quel collegio Luis Reyes Reyes, ex Ministro Segretario della Presidenza, vero e proprio “colonello di Chavez”. *(Un buon risultato di Falcon, nello Stato Lara, potrebbe intaccare “da dentro” il chavismo, costituendo un ostacolo sia per la nuova guardia, capeggiata dal Vice Presidente Jaua, che per i gruppi di potere tradizionali del chavismo, rispondenti al potente Ministro Giordani, cui Chavez si è affidato dopo gli ultimi rimpasti di governo. Potrebbe conquistare settori del dissenso interno, forse disponibili a seguirlo in nuovo progetto di governo, di sicuro più concreto di quello proposto dall’opposizione tradizionale, da troppi anni lontana dai ruoli istituzionali, eccessivamente frammentata, per quanto momentaneamente coagulata nel progetto anti-chavista del MUD, oltre che incapace di rinnovarsi e di scrollarsi di dosso i fantasmi del passato: quel passato che ha permesso il sorgere di Chavez).*

DALL’AGENDA REGIONALE

Dopo le tensioni che lo scorso 22 luglio hanno portato Venezuela e Colombia ad interrompere le relazioni diplomatiche, procede a passi spediti la distensione tra i due paesi confinanti, aperta con la road map di 10 punti approvata lo scorso 10 agosto nella riunione di Santa Marta tra il Presidente colombiano Juan Manuel Santos, affiancato dalla neo Ministra degli Esteri, Maria Angela Holguin, ed il Presidente venezuelano Hugo Chavez, accompagnato dal Ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, **alla presenza del Segretario Generale della UNASUR, Nestor Kirchner** (un ruolo essenziale, anche se meno visibile, l’hanno avuto **Marco Aurelio Garcia, consigliere speciale di Lula, e Angelino Garzon, neo Vice Presidente colombiano**). Il 22 agosto, infatti, dopo una visita lampo del Presidente del Parlamento colombiano, Benedetti, a Caracas (primo scampolo di distensione), il Ministro degli Esteri della Colombia è tornata a riunirsi con il suo omologo venezuelano. Le due controparti alla fine della riunione (durata più di tre ore e conclusasi con un caloroso abbraccio), hanno emesso un comunicato congiunto da cui si apprende l’alta soddisfazione di entrambe le parti per il buon livello delle relazioni bilaterali, ormai definitivamente riattivate, e l’avvio di tre diverse commissioni miste binazionali relative a diversi campi della collaborazione tra i due paesi. Verranno così istituite: una Commissione bi-nazionale finalizzata a monitorare il dialogo politico e le eventuali irregolarità in materia finanziaria; una dedicata alle relazioni commerciali ed alle azioni di contrasto al narcotraffico e al contrabbando, che dovrà predisporre la piattaforma per un accordo commerciale tra i due paesi; ed, infine, una che analizzi le tematiche della salute, dell’educazione e della cultura. Come primo segno concreto di riavvicinamento il Venezuela ha annunciato lo sblocco di un pagamento di oltre 200 milioni di dollari alle imprese colombiane. Entrambi i Ministri degli Esteri hanno inoltre sottolineato la volontà di rafforzare la cooperazione nelle località di frontiera, come impegno congiunto contro il narcotraffico ed i gruppi armati presenti in quelle zone. Il Ministro della Difesa della Colombia, Rivera, commentando l’incontro, ha annunciato che il governo di Bogotá si aspetta la collaborazione di Caracas nella lotta al narcotraffico portando avanti congiuntamente politiche di “cooperazione giudiziaria, di sicurezza di frontiera e nel settore dei servizi segreti” promettendo che l’agenda comune “consentirà di contrastare congiuntamente l’attività delle FARC nelle zone di frontiera”.

Importanti accordi di collaborazione consolidano il ruolo dell’UNASUR nella regione. Ad agosto ha assunto molto rilievo, infatti, la decisione del governo degli Stati Uniti di concordare con l’UNASUR una “agenda di dialogo permanente”. **L’Accordo è stato raggiunto a Buenos Aires durante una riunione tra il Segretario Generale, Nestor Kirchner, ed il Sottosegretario di Stato USA per i rapporti con le organizzazioni internazionali, Esther Brimmer.** Durante l’incontro (il primo contatto formale tra il governo di Washington e l’organizzazione sudamericana), sono state affrontate le principali questioni politiche aperte nella regione: Haiti, Honduras, i rapporti di UNASUR con le Nazioni Unite e l’OSA, insieme ad altre tematiche globali come la salute e l’energia. L’accordo siglato sancisce definitivamente il rapporto paritario tra gli Stati Uniti ed il meccanismo di integrazione sudamericana (una delle peculiarità consiste nel non prevedere gli USA al suo interno come, per esempio, avviene nell’OSA). È interessante notare che l’importante accordo sia avvenuto subito dopo la risoluzione del **contenzioso diplomatico tra Colombia e Venezuela**, in cui la stessa UNASUR, attraverso il suo Segretario generale, ha giocato un ruolo cruciale, come riconosciuto dai due paesi coinvolti. Controprova di questa tendenza, la richiesta avanzata

dalle FARC, ad agosto: il gruppo armato ha chiesto che venga convocata una riunione dei Ministri degli Esteri dell'UNASUR ad hoc per valutare "la versione" che le FARC sostengono del conflitto armato interno, nell'auspicio di individuare una via d'uscita "politica" alla crisi interna che vive la Colombia.

SETTEMBRE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Aristobulo Isturiz, fedelissimo del Presidente Chavez e coordinatore della campagna, nelle prime ore della mattina del 27 settembre, dopo una lunga notte di attesa, ha riconosciuto il risultato elettorale delle elezioni legislative svoltesi in **VENEZUELA** lo scorso 26 settembre, ammettendo che la coalizione di governo (composta dal Partito Socialista Unido de Venezuela, PSUV, e dal Partido Comunista Venezuelano, PCV), non è riuscita ad ottenere l'obiettivo di raggiungere i due terzi dei seggi parlamentari (almeno 110 su 165), traguardo indispensabile per garantire all'Esecutivo la tranquillità per governare senza veti in Parlamento: "l'obiettivo era di 110 deputati. Non ci siamo riusciti, ne abbiamo ottenuti 95, una chiara maggioranza, una chiara vittoria", ha commentato il Coordinatore della campagna della colazione di governo. "Questo risultato ci conferma come prima forza del paese in una battaglia, lunga, che ci vede impegnati quotidianamente e che non finisce qui". Tali dichiarazioni "correggono" quelle del Presidente Chavez che, dopo i toni estremi della campagna elettorale (aveva più volte ribadito che si trattava di una tappa fondamentale nel percorso verso le elezioni presidenziali del 2012 e di un momento cruciale per la sopravvivenza della "rivoluzione bolivariana", minacciata dal "vento borghese della controrivoluzione"), aveva dichiarato sul web nelle primissime ore all'indomani del voto, che il risultato si profila come una vittoria per il suo progetto bolivariano.

Dunque, gli argomenti populistici utilizzati nella propaganda del governo, evidentemente in difficoltà nel giustificare la grave situazione politica, economica e sociale del paese, non hanno funzionato come ci si attendeva a Palacio Miraflores. A testimonianza dell'importanza della posta in gioco, va rammentata la scelta del Presidente, presa poche settimane prima del voto, di far correre alle elezioni uomini importanti del suo Esecutivo e del chavismo: Aristobulo Isturiz ha coordinato la campagna insieme ai Ministri Iglesias (del Lavoro), Rodriguez (dello Sport) e Ochoa (delle Città). Inoltre sono scesi in campo come capilista, Deosdado Cabello, Ministro delle Opere Pubbliche, Nicolas Maduro, Ministro degli Esteri, Rafael Ramirez, Ministro del Petrolio ed Energia, il Ministro della Casa, Molina, quello della Cultura, Francisco Farruco Sesto, e quello dell'Ambiente, Hitcher.

Più consistente invece, rispetto ai sondaggi diffusi prima del voto, l'affermazione della proposta di opposizione della Mesa de la Unidad Democrática (MUD), che per la prima volta ricomponne attorno all'antichavismo forze politiche tra le più differenti (da COPEI ad AD, da Primero Justicia al MAS, a Bandera Roja), con una confluenza di forze politiche di un arco ideologico spurio, eleggendo circa oltre 60 deputati. Vincente è stata la scelta dell'opposizione di concentrare la propria campagna sui temi meno ideologici partendo dal forte disagio presente nel paese. La crisi economica e l'alta inflazione (stimata al 29% su base annua nel 2010), la continua inefficienza delle industrie gestite dallo Stato (dal settore alimentare, in cui le derrate si deteriorano nei magazzini statali, a quello petrolifero, in cui si moltiplicano guasti e incendi nei depositi), delle centrali elettriche (proprio negli ultimi giorni di campagna elettorale si sono verificati molti blackout e malfunzionamenti nell'erogazio-

ne elettrica in diverse aree del paese, che il governo non ha esitato a descrivere come "sabotaggi realizzati dall'opposizione"), il fallimento dei programmi sociali (misiones) per i quali il governo dichiara di aver speso oltre il 60% del bilancio. Con toni aspramente antichavisti, la MUD ha presentato agli elettori un'agenda parlamentare ed una proposta di governo, articolata in 100 punti, che nell'insieme definiscono quello che Teodoro Petkoff (Direttore del quotidiano TalCual), ha chiamato un "Proyecto País" per il Venezuela. Il fulcro di questa proposta verte sul meccanismo economico della generazione del lavoro, che deve essere stimolato da un virtuoso incontro dei capitali privati e della gestione statale: il capitale privato è definito "indispensabile" per aiutare il paese ad uscire dall'attuale crisi economica e sociale in cui lo hanno portato 12 anni di quella che Petkoff chiama "chavocracia".

Meno incisiva del previsto la performance del partito Patria Para Todos (PPT) che ha eletto soltanto due deputati. Vi erano alcune aspettative maggiori dal risultato di questo partito che, dopo essere stato fin dalle sue origini parte integrante del sistema chavista, dal 2006 (e soprattutto dopo la nascita del PSUV), ha intrapreso un percorso di autonomia guidato, negli ultimi mesi, dall'ex chavista Henri Falcón, Governatore dello Stato di Lara e recentemente entrato nelle fila del PPT, dopo una forte contrapposizione con la gestione della cosa pubblica portata avanti dal governo. Nonostante la propria consolidata esperienza parlamentare (aveva 11 deputati uscenti), caratterizzandosi dunque nella campagna elettorale (a differenza della MUD che nel 2005 aveva deciso di sfuggire l'appuntamento elettorale, ritirandosi su un Aventino gravido di negative conseguenze), per una certa esperienza istituzionale sostenendo, al di fuori della dicotomia chavismo/antichavismo (forte in molti ambiti dell'opposizione), una "proposta programmatica di ricostruzione che depolarizzi il paese, ispirata alla riconciliazione, al dialogo ed al rispetto della Costituzione".

Vero protagonista di questo appuntamento elettorale, ben preannunciato dalla società di indagine statistica GIS XXI (che aveva previsto un'affluenza al 68%), è stata la partecipazione popolare al voto (fulcro degli slogan dell'opposizione), che ha visto partecipare alle elezioni circa 11 milioni e 700 mila elettori (il 66,45%). Tale dato assume tanto più rilievo alla luce del precedente 25% di affluenza del 2005, quando l'opposizione decise di non presentarsi alle urne: si conferma – in questo caso – un forte cambiamento d'umore nella popolazione. Secondo molti osservatori, infatti, la forte partecipazione a questa XIII tornata elettorale dall'inizio dell'"epoca chavista", potrebbe confermare il definitivo consolidarsi di un forte dissenso e di una opposizione istituzionale al chavismo.

Nonostante le polemiche precedenti al voto, rispetto alle molte violazioni del regolamento della campagna realizzate da governo (come denunciato dall'unico rappresentante dell'opposizione nel Consiglio Nazionale Elettorale), e successive (come l'attesa prolungata e ingiustificata prima della divulgazione dei risultati), le elezioni si sono svolte regolarmente, come testimoniato per altro dalla mancanza di denunce da parte dei 150 osservatori internazionali. Molto importante, a questo riguardo, l'invito dello stesso Chavez – diramato sul web a poche ore dal voto – a riconoscere il risultato elettorale che sarebbe uscito dalle urne.

Da sottolineare il peso che sul risultato hanno avuto le modifiche apportate dal CNE alla Ley de sufragios del 2009, che regolamenta i collegi elettorali del paese. A gennaio infatti il CNE ha cambiato (diminuendolo) il numero di deputati eleggibili negli 8 Stati (dei 24 che formano il paese), in cui il chavismo è più debole: Amazonas, Barinas, Carabobo, Lara, Miranda, Tachira, Zulia, Distrito Capital. L'unico rappresentante di opposizione del Consiglio Elettorale, Diaz, non a caso aveva dichiarato

all'epoca che si trattava di "un'operazione politica con un fine preciso: quello di sottrarre deputati ai collegi in cui l'opposizione è più forte, attribuendoli invece a quelli dove è il governo a prevalere". Infatti delle otto regioni coinvolte, ben sei erano in mano all'opposizione ed oggi, dopo il voto, si riparla di modifiche strutturali, finalizzate all'elezione di 63 deputati (dei 165) che rappresentano il 38% del Parlamento. Il Segretario Esecutivo della MUD, Avelledo sostiene che la coalizione "è maggioranza nel paese, in termini di voti assoluti, e non il PSUV" (come sostenuto dal coordinatore della campagna del Presidente, vedi sopra), ed ha denunciando il fatto che il CNE, nel suo bollettino ufficiale diramato oggi, si sia "dimenticato" di pubblicare il numero dei voti assoluti presi dalle forze in campo, limitandosi soltanto a diffondere le percentuali rispetto alle assegnazioni dei seggi (alterata dalla modifica della legge elettorale). Nonostante ciò la sconfitta del chavismo è stata "cruciale", come si legge nei primi comunicati della MUD, visto che tale nuova legge non solo non ha garantito i 2/3 dei seggi al governo in carica ma neanche i 3/5 (99 deputati), dati come risultato scontato in campagna elettorale ed indispensabili per attivare le "leggi abilitanti" con cui il Presidente della Repubblica può governare, in settori come l'educazione e la sanità, con decreti presidenziali e prescindendo dall'Assemblea Nacional.

A pochi giorni dal voto si sono diffuse preoccupazioni relative alla possibilità che il governo possa imprimere strumentalmente una accelerazione all'agenda parlamentare allo scopo di approvare, entro il 31 dicembre le leggi che gli conviene (cioè prima dell'insediamento del nuovo Parlamento e sfruttando la congiuntura che vede l'attuale Asamblea pressoché monocolore). L'altro timore diffuso riguarda l'ipotesi che il governo avvii una sorta di "campagna acquisti" tra i neo parlamentari dell'opposizione che gli permetta di superare almeno la soglia di 99 deputati.

DALL'AGENDA REGIONALE

Attesa per ottobre la riunione tra il Presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, e del Venezuela, Hugo Chavez. Si tratterà di uno storico incontro che porrà fine alla tensione diplomatica tra i due paesi, avviatasi alla sua conclusione con l'uscita di scena del Presidente Uribe (vedi Almanacco n° 14). In effetti dall'insediamento di Santos molti sono stati i segnali di apertura verso il vicino venezuelano. A settembre, da indiscrezioni lasciate circolare dall'Ambasciatore Venezuelano presso le Nazioni Unite, Valero, si è appreso della disponibilità del governo di Caracas ad appoggiare la candidatura della Colombia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

OTTOBRE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Dopo il risultato delle elezioni legislative dello scorso 26 settembre (vedi Almanacco n° 15), in **VENEZUELA** il governo, approfittando delle poche settimane rimaste prima dell'insediamento del nuovo Parlamento in cui la forza del PSUV non sarà più sufficiente per approvare le cosiddette "Leyes organicas", ha accelerato alcune scelte strategiche. Di fatto vi è stata una stretta nel settore delle nazionalizzazioni, coerentemente con le dichiarazioni fatte dal Presidente Chavez dopo il voto di settembre, quando aveva annunciato che avrebbe proseguito il percorso del "Socialismo del XXI secolo". In tal senso il provvedimento più importante approvato ad ottobre riguarda l'espropriazione delle terre urbane: secondo la nuova legge verranno espropriate terre non utilizzate nei grandi centri urbani, soprattutto a Caracas, per agevolare la realizzazione di progetti di edilizia popolare. Inoltre la legge, secondo quanto riferito

dal Vice Presidente (ed ex Ministro dell'Agricoltura) Jaua, consentirà di espropriare in altri dipartimenti, Tachira, Zulia, Miranda, ("*casualmente*" in mano all'opposizione), circa 250 mila ettari alle proprietà latifondiste, al fine di assegnarle alle famiglie contadine: "il Socialismo del XXI secolo, ha detto Chavez, ci impone di liberare la terra dai latifondisti".

Ad ottobre altre cinque nazionalizzazioni: la Sidetur, a capitale venezuelano (settore siderurgico), imprese produttrici di fertilizzanti di proprietà dell'ENI e della Koch, la Owens Illinois (settore alimentare), a capitale statunitense, ed Agroisleña (trasformata in Agropatria), pure del settore alimentare, a capitale venezuelano. Altre minacce nei confronti della società Polar, unica società a capitale venezuelano ancora attiva nel paese nel settore della trasformazione alimentare.

Di fronte a questa rinnovata azione contro il capitale privato, si è espresso con nettezza il Presidente dell'associazione imprenditoriale del paese, Fedecamaras, Alvarez, che si è fatto portavoce delle molte preoccupazioni diffuse negli ambienti internazionali, confermate dalle previsioni di ulteriore contrazione del PIL nel 2010, unico caso latinoamericano. Intervendendo in un programma televisivo di Globovision, ha infatti denunciato il fatto che il governo sta "causando la sparizione di importanti imprese e contribuendo con ciò alla diminuzione degli imprenditori e dunque, determinando l'imminente perdita di molti posti di lavoro". Si tratta di scelte che impediscono il "dialogo" del mondo produttivo con il governo, secondo il rappresentante del mondo imprenditoriale, che ha ammesso che è ormai difficile recuperare un rapporto costruttivo con l'Esecutivo", così come precedentemente tentato da Fedecamaras.

Intanto, per l'ultima volta con il Parlamento uscente, è stata approvata la legge finanziaria, che prevede un esercizio di circa 88 miliardi di dollari, il 28% in più di quello definito dalla finanziaria del 2010. Secondo il Vice Presidente Jaua, "un importante percentuale di questa ammontare finanziario" verrà destinato alle spese sociali necessarie a sostenere il "socialismo del XXI secolo". In realtà è molto difficile comprendere la vera natura della legge, che neanche quest'anno è stata oggetto di dibattito e confronto parlamentare.

Da parte sua l'opposizione, forte del risultato delle ultime elezioni e in attesa dell'insediamento del nuovo Parlamento, il prossimo 5 gennaio, non rimane a guardare (come mi è stato confermato personalmente da Teodoro Petkoff a Biarritz, presente anche Marco Aurelio Garcia). Nello Stato di Miranda il governatore Capriles, ha attaccato il governo per non avere un piano per l'educazione e lo sviluppo di infrastrutture, mentre Antonio Ledezma, Sindaco di Caracas, è intervenuto aspramente contro il piano di spesa per i programmi atomici, sottoscritto da Chavez nel suo viaggio in Russia ed Iran (vedi Agenda regionale). A Caracas, inoltre, diverse organizzazioni studentesche insieme alle organizzazioni dei docenti, hanno sfilato di fronte al Ministero dell'Educazione per chiedere congiuntamente (tale è ormai l'alleanza del mondo dell'Università contro il governo), l'erogazione dei finanziamenti promessi, necessari a sostenere il normale svolgimento delle attività universitarie. Secondo il Rettore dell'Università Centrale di Caracas il governo deve ancora erogare all'Università circa 2.8 miliardi di dollari. Il Ministro dell'Università, Edgardo Ramirez, da parte sua ha risposto vagamente che il governo "onorerà" i suoi debiti con il mondo universitario.

In questo scenario sempre più confuso, sono stata indette le elezioni amministrative per il prossimo 5 dicembre. L'appuntamento più importante riguarda il rinnovo della guida del Comune di Maracaibo, importante città industriale dello Stato di Zulia, nonché grande collegio elettorale dell'opposizione. Si è infatti conclusa la reggenza di Daniel Ponze, in carica dall'aprile del 2009 a seguito dell'uscita di scena di Manuel

Rosales -tra i principali oppositori del Presidente, poi rifugiato- si in Perù- denunciando una persecuzione politica ai suoi danni. Nel 2002 l'ex Sindaco partecipò, poi ritrattando, al tentativo di colpo di Stato che doveva rovesciare il governo Chavez. Al voto, oltre al popoloso comune dello Stato di Zulia (oltre due milioni e duecentomila abitanti), andranno anche due Stati (Amazonas e Guarico) e dieci città: un nuovo importante appuntamento il cui esito potrebbe rappresentare un altro forte segnale di ridimensionamento del consenso del chavismo già registrato alle scorse elezioni legislative.

DALL'AGENDA REGIONALE

Prosegue a tappe forzate il riavvicinamento tra Colombia e Venezuela. Si è tenuta a Caracas a fine ottobre la seconda riunione bilaterale tra Hugo Chavez e Juan Manuel Santos. L'incontro, avvenuto in clima di cordialità e confidenza, ha aperto i lavori della Commissione mista che dovrà elaborare nelle prossime settimane una bozza di accordo bilaterale che includa i temi commerciali, economici e della sicurezza. Hugo Chavez, che ha guidato l'auto sulla quale viaggiava Santos, ha ricevuto il Presidente colombiano dapprima al Pantheon Nacional, per un omaggio alla figura di Simon Bolivar, e poi successivamente nel suo ufficio a Palacio Miraflores, dove i due avrebbero anche scherzato parlando di calcio. Nel comunicato finale dell'incontro si sottolinea la "fratellanza" che lega i due popoli e la necessità di "lavorare insieme per il benessere dei rispettivi paesi". A distendere ulteriormente il clima gli annunci fatti nei giorni precedenti. Da parte colombiana è stata dichiarata la volontà di lasciare senza applicazione l'accordo con gli Usa per l'utilizzo delle basi militari, che tanta ostilità aveva suscitato nel governo del Venezuela, mentre da parte venezuelana si è proceduto a sbloccare circa 336 milioni di dollari degli 800 dovuti dal governo di Caracas al mondo imprenditoriale colombiano. Nel primo caso, Hugo Chavez ha dichiarato: "il Presidente Santos ha effettuato un cambiamento di 180°", mentre Santos aveva definito "un segnale di buona volontà" lo sblocco dei primi finanziamenti per pagare i debiti alle imprese colombiane e la ripresa della vendita di benzina alle cittadine colombiane di frontiera.

Il processo di riavvicinamento tra Colombia e Venezuela, fortemente voluto dal neo Presidente Santos, mira a "ripristinare la normalità nelle relazioni commerciali tra i due paesi", che nel 2008 contavano su un intercambio di 7 miliardi di dollari, precipitati in un anno di oltre il 70%. A tal fine è stato deciso di creare un Comitato binazionale economico-produttivo, che entrerà in funzione l'8 novembre e avrà l'obiettivo di raggiungere un "Accordo di complementarità economica e produttiva", e di "dare slancio ad alleanze produttive settoriali". In particolare si occuperà del tessile, dell'alimentare, dell'allevamento, dell'edilizia, dell'auto e dell'energia. Tra gli accordi raggiunti c'è anche quello relativo alla fornitura di oltre 7.500 barili di petrolio venezuelano alle regioni di frontiera colombiane. Il Venezuela si è inoltre impegnato ad acquistare canna da zucchero colombiana. I due capi di Stato hanno anche firmato un accordo di cooperazione per la lotta al "problema mondiale della droga". Inoltre, il Presidente Chavez ha invitato il governo e le imprese colombiane a investire nei progetti di sfruttamento delle risorse petrolifere nella faglia dell'Orinoco, nell'esportazione del gas venezuelano in America Centrale e nella costruzione di un'infrastruttura per il trasporto degli idrocarburi venezuelani verso il Pacifico. Altri accordi sono stati decisi nel settore del turismo e delle infrastrutture (costruzione di un ponte internazionale tra le regioni di Tachira e di Santander). Subito dopo il vertice si è recata Caracas una delegazione guidata dal Ministro per il Commercio, l'Industria ed il Turismo, Sergio Díaz-Granados, e dal Vice Ministro per il Commercio Estero, Gabriel Duque, per attuare il piano di azione.

Il Presidente Chavez si è recato ad ottobre tre giorni in visita a L'Avana per riunioni bilaterali con i fratelli Castro. La visita è stata finalizzata al rinnovo dell'accordo di Cooperazione integrale tra Cuba ed il Venezuela, sottoscritto nell'ottobre del 2000. I due governi hanno deciso di rinnovare per altri 10 anni tale patto che prevede il trasferimento di risorse petrolifere venezuelane (100 mila barili al giorno), all'isola caraibica in cambio di prestazioni in Venezuela nel settore sociale (medicina ed educazione), effettuate da personale specializzato cubano: secondo Chavez, al momento vi sarebbero 31 mila medici ed insegnanti cubani in Venezuela.

Tappa europea per il viaggio di Chavez, ha previsto uno scalo a Lisbona. La visita è servita a siglare un accordo tra PDVSA e la portoghese GALP per la creazione di una società mista di trasporto e liquefazione del gas naturale. Inoltre il Portogallo, secondo gli accordi presi, invierà in Venezuela 7.500 abitazioni prefabbricate, mentre il Venezuela acquisterà dai cantieri navali di Viana do Castelo alcune navi da mettere in servizio tra le isole venezuelane.

Precipitano le relazioni della Spagna con il Venezuela. Dopo la contesa per l'estradizione in Spagna (negata), del presunto terrorista ETA, Arturo Cubillas, oggi funzionario del Ministero dell'Agricoltura venezuelano, che Chavez ha promesso di indagare ma del quale ha impedito la consegna alle Autorità spagnole, si aggiunge l'offesa rivolta alle autorità di Caracas in occasione delle celebrazioni della Festa nazionale spagnola. Alla parata militare a Madrid mancavano -unici tra i dodici paesi latinoamericani invitati- i vessilli dell'Esercito venezuelano. Due giorni dopo, l'Ambasciatore venezuelano a Madrid Isaías Rodriguez, ha disertato un appuntamento con Zapatero e con il re Juan Carlos I. È utile qui notare che la crisi diplomatica avviene a poche settimane dal prossimo Vertice "Iberoamericano" in Argentina.

Dal punto di vista delle relazioni con l'Asia, va segnalata la lunga Missione del Presidente del Venezuela, Hugo Chavez, in Russia, Bielorussia, Iran e Siria. Temi centrali dell'agenda di viaggio sono stati il potenziamento dell'ALBA, con le alleanze russe e mediorientali, nonché la cooperazione energetica e la definizione di un progetto comune per il trasporto del greggio. La visita in Russia, che si inquadra ormai in un costante rapporto tra i due paesi, è stata l'occasione per il lancio di una banca bi-nazionale di investimenti, destinata principalmente a finanziare progetti per costruzione di case popolari in Venezuela. Al centro della visita l'accordo per collaborare nel settore energetico, soprattutto nucleare, per la realizzazione di una centrale di 50 MW in Venezuela. Il Presidente Chavez, intervenendo alla Biblioteca di Lingue straniere di Mosca, ha ricordato che la collaborazione con la Russia nel settore atomico "non serve a produrre bombe", rispondendo alle molte critiche pervenute di sospetti utilizzi non a scopi pacifici di tali progetti di collaborazione nel settore atomico. Tra i tanti accordi, è stata siglato l'impegno russo ad investire nel settore agricolo in Venezuela, per la produzione di banane. Inoltre il governo di Mosca ha comunicato la sua intenzione di aumentare i propri investimenti nel petrolio in Venezuela; operazione che potrebbe avvenire acquistando le quote di estrazione di alcune compagnie europee, come la British Petroleum e la Rhur Oil. Nella tappa a Minsk, in Bielorussia, Chavez e Lukashenko hanno formalizzato un accordo di vendita di petrolio al paese asiatico per circa 30 milioni di tonnellate di greggio entro il 2014, per un valore di circa 19,5 miliardi di dollari. L'occasione ha rafforzato l'amicizia tra i due paesi, consolidatasi dopo il sostegno venezuelano alla Bielorussia, quando Mosca decise di fermare l'erogazione di gas al paese vicino. La tappa più lunga è stata in Iran, l'ottava missione del leader venezuelano nel paese mediorientale. La visita

ha rappresentato un ulteriore passo in avanti nel consolidamento delle relazioni economiche tra i due paesi: è stato siglato un accordo per la cessione a PDVSA (la società statale venezuelana per gli idrocarburi), del 10% del progetto di estrazione di gas South Pars, attualmente gestito dall'iraniana Petropars, per un valore di circa 750 milioni di dollari. L'accordo fa da contrappeso a quello firmato nell'ultima visita di Chavez in Iran che prevede la partecipazione di Petropars ad un progetto di estrazione nelle zone orientali del Venezuela. Da segnalare inoltre la decisione assunta dai due Presidenti di Venezuela e Iran, di creare una società per l'esportazione e il trasporto di greggio (tematica peraltro discussa anche con la Bielorussia e la Russia).

La tappa siriana, la terza, ben si è inserita nel clima "ideologico" che ha caratterizzato gli altri scali della missione. La riunione con il Presidente Bashar Al Asad è servita a strappare al premier siriano la richiesta di essere ammesso come "membro alleato ed osservatore dell'ALBA"; in agenda anche la firma di alcuni accordi di cooperazione nel settore energetico e commerciale e del trasporto marittimo del greggio.

Altri accordi del Venezuela con la Cina. La società petrolifera cinese China National Petroleum Corporation (CNPC) entrerà in un progetto di estrazione petrolifera nella faglia dell'Orinoco, in Venezuela. L'accordo raggiunto con l'impresa statale venezuelana PdvsA prevede una produzione di 400 mila barili di greggio al giorno per 25 anni a partire dall'inizio delle operazioni. La maggioranza della società rimarrà nelle mani di PDVSA (che terrà il 60%), CNPC pagherà 900 milioni di dollari, divisi in otto rate, per entrare nel progetto.

Relazioni con l'Africa, va segnalata la tappa in Libia della Missione del Presidente Chavez, in occasione della quale è stato lanciato un fondo congiunto di un miliardo di dollari per progetti di collaborazione comune, dei quali non sono stati resi noti i dettagli.

NOVEMBRE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Si sono svolte, lo scorso 5 dicembre, le elezioni amministrative parziali in **VENEZUELA**, per il rinnovo di 13 amministrazioni locali. Il voto, di marginale importanza a livello nazionale, ha confermato una sostanziale predominanza del chavismo in 8 delle 13 municipalità coinvolte. I risultati più importanti riguardano il dipartimento di Guarico, zona agricola del paese, dove ha vinto di nuovo il Partito di Chavez, il PSUV, e Maracaibo dove invece ha vinto l'opposizione, con l'elezione di Eveling Trejo Flores, moglie dell'ex candidato presidenziale Manuel Rosales, già Governatore di Zulia (poi costretto alle dimissioni per fatti di corruzione denunciati dal governo nazionale), che si è aggiudicata la guida del grande comune portuale. Nel dipartimento di Amazonas ha invece vinto il partito Patria Para Todos. Si conferma, dunque, lo scenario già delineato nelle elezioni legislative dello scorso 27 settembre (vedi Almanacco 15), che vede il paese diviso tra chavismo ed opposizione.

Intanto sul fronte interno la tensione politica rimane molto alta. L'Esecutivo, in una vera e propria corsa contro il tempo, sta cercando di approvare nell'Assemblea Nacional uscente, in cui gode di maggioranza assoluta (la nuova si insedierà il prossimo 5 gennaio), gli ultimi provvedimenti ritenuti "utili" per il prossimo anno che, di fatto, sarà già elettorale, in vista delle presidenziali del 2012. A destare le maggiori perplessità i provvedimenti di natura economica, le cosiddette "leyes comunales", 7 leggi che dovrebbero consentire una maggiore penetrazione dello Stato nel sistema economico venezuelano, ed una sempre maggiore dipendenza della popolazione dai sussidi pubblici.

Secondo il professor Ochoa, dell'Università Cattolica Andres Bello di Caracas, si tratta dell'ultimo "tassello del progetto ideologico chavista, che più che una riforma economica, diventa un progetto ideologico clientelare tra lo Stato ed i cittadini". Le leggi dovrebbero introdurre un nuovo modello di "proprietà sociale", con la definizione di un sistema di organizzazione "socioproduttiva" basato su un'organizzazione del lavoro differente da quella delle imprese private. Circa il 45 % del bilancio del 2011, approvato ai primi di dicembre (più ampio di circa il 28% rispetto al 2010, con previsione di crescita del PIL del 2% e una inflazione al 23-25%, in contrasto con gli ultimi dati CEPAL che confermano una decelerazione dell'economia a -1,6%), secondo alcune fonti locali, dovrebbe essere speso per sostenere il rafforzamento dei "Poderes comunales", snodi fondamentali nella riorganizzazione produttiva prevista da questa riforma. Sempre per "rafforzare" la rivoluzione bolivariana, va segnalata la decisione di "intervenire" (fase cui segue poi, nella prassi chavista, la nazionalizzazione), 43 latifondi, per un'estensione complessiva di 22.200 ettari, situati nelle aree occidentali del paese. L'Assemblea nazionale ha inoltre designato i 41 magistrati della Corte di giustizia, che entreranno in carica nel nuovo anno, quando si insedierà la nuova Assemblea con cui Chavez non avrà più la maggioranza assoluta. La MUD ha attaccato pesantemente l'Esecutivo, sostenendo che l'attuale Assemblea non era legittimata a nominare i nuovi magistrati vista l'assenza dell'opposizione. I primi di dicembre, nel pieno di queste polemiche, Chavez ha chiesto all'Assemblea di avviare le procedure per votare la Ley habilitante, che attribuisce poteri speciali al Presidente ritenuti, secondo Chavez, "indispensabili" in questo frangente per intervenire a seguito del disastro naturale che ha visto oltre 40 morti e 120 mila persone danneggiate dalle recenti alluvioni. Tra le altre leggi in agenda, quella che riforma il contributo per le ONG venezuelane, che dal 24 novembre devono esibire alle Autorità centrali di Caracas tutte le proprie attività finanziarie. Si tratta, secondo molti esponenti dell'opposizione, della volontà politica di accentuare il controllo dello Stato sull'attività di quelle organizzazioni non governative con forti legami internazionali, attive in Venezuela sul tema dei diritti umani. Secondo il direttore della ONG Espacio Público, "al Presidente Chavez da fastidio il fatto che ONGs attive nel campo dei diritti umani elaborino analisi del paese indipendenti", ha dichiarato in un'intervista ad EFE, sottolineando la gravità del provvedimento.

Altro provvedimento in agenda entro la fine dell'anno è quello per la vendita della società petrolifera venezuelana negli USA, Citgo. Secondo il Presidente Chavez al Venezuela converrebbe "ottenere subito dei guadagni" piuttosto che essere ancora proprietario di questo "cattivo affare". La vendita della società, che consentirebbe di far entrare nelle casse del governo più di 10 miliardi di dollari, corrisponderebbe all'esigenza -urgente, per l'Esecutivo- di fare cassa, non solo per rispettare i molti impegni presi a livello internazionale con le molte società che hanno investito in Venezuela, ma anche per dare seguito alle promesse che il Presidente Chavez, in un clima pre-elettorale, sta facendo al paese "garantendo" un aumento delle costruzioni di case popolari, e della spesa in educazione e salute: si tratterebbe, secondo alcuni, di un sistema per finanziare direttamente la sua campagna elettorale.

Si è riaccesa a novembre la contrapposizione tra governo e Globovision, la principale emittente televisiva avversa al Presidente Chavez, il cui 20% delle azioni a dicembre son passate in mano allo Stato. Il suo Presidente, Guillermo Zuloaga, ha chiesto asilo politico negli Stati Uniti, dove si trova da alcuni mesi, dopo che nei suoi confronti era stato spiccato un mandato di cattura per "associazione a delinquere e usura", capi di accusa per i quali si dichiara innocente, sostenendo di essere vittima di una persecuzione politica per le critiche mosse al

governo dalla sua emittente. Nei giorni scorsi Chavez lo aveva accusato di aver raccolto dei fondi, 100 milioni di dollari, insieme ad alcuni rappresentanti della destra radicale statunitense, per organizzare il suo assassinio. In un'intervista alla Cnn, Zuluaga ha dichiarato di essere stato costretto a fuggire dal Venezuela per sfuggire a "un governo esplicitamente autoritario che usa gli organi giudiziari per creare la paura e per minacciare tutti quelli che lo criticano pubblicamente". Chavez, ha poi denunciato il fatto che la CIA avrebbe aiutato Zuluaga a fuggire dal Paese, fornendogli visto e protezione, fino al confine USA, nonostante la denuncia formulata dal Venezuela all'Interpol. A fine novembre, era stato nuovamente oscurato il canale Globovision, ed è iniziata un'operazione di liquidazione del Banco Federal (decretata lo scorso 10 agosto, vedi Almanacco 14), di proprietà di Mezherane, il principale azionista dell'emittente televisiva e di altre quattro sue imprese. Tra le motivazioni sostenute dalla Procura, per giustificare la liquidazione vi sono "l'appropriazione indebita di crediti, distrazione ed appropriazione di risorse finanziarie, informazione finanziarie false, occultamento di informazioni". Inoltre le dichiarazioni del vice Presidente, Elias Jaua, sollevano altri dubbi sull'operazione, che sarebbe stata autorizzata perché "Mezherane ha utilizzato Globovision per sponsorizzare le attività della banca, proprietaria della stessa televisione".

Altro episodio di forte scontro tra governo ed opposizione: il futuro Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera (che si insedierà il prossimo 5 gennaio), Ileana Ros-Lehtinen, ha duramente criticato, in alcune dichiarazioni alla stampa, il progetto di integrazione regionale dell'ALBA, considerato come un "potenziale motore di disgregazione democratica per il Venezuela". Chavez, ha risposto con irruenza alla neodeputata, definendola "fascista" e minacciandola di processo per "tradimento della patria e per delitti contro la sovranità nazionale". Oltre a questa vicenda, rimane caldo il clima delle relazioni con gli Usa: a novembre il Presidente Chavez ha presentato il "manifesto antimperialista in difesa della patria", in risposta ad un comunicato del Congresso statunitense che aveva definito il Venezuela una "minaccia" per gli USA.

DICEMBRE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Si è insediata lo scorso 5 gennaio la nuova Assemblea Nazionale del **VENEZUELA** eletta lo scorso 27 settembre (vedi Almanacco 15). La novità più importante è costituita dal "rientro" delle opposizioni e dalla perdita della maggioranza assoluta da del partito di governo, il PSUV, che ha ottenuto la maggioranza relativa con 96 seggi su 165, 3 deputati in meno al quorum richiesto dalla Costituzione per la votazione della cosiddetta "Ley abilitante", che assegna, per un periodo di 12 mesi, poteri speciali al Presidente della Repubblica, a fronte di comprovate situazioni di emergenza. È proprio questo il motivo che ha spinto l'Esecutivo, nelle ultime settimane dell'anno e prima dello scadere del mandato della vecchia Assemblea Nazionale -in cui il Presidente Chavez godeva di una comoda maggioranza assoluta-, a far approvare la richiesta di concessione dei poteri speciali a Hugo Chavez, in relazione all'emergenza che, secondo le stime governative, ha colpito fino ad oggi oltre 130 mila cittadini causandone la morte di almeno 40. Grazie all'approvazione dei suddetti "poteri", il Presidente potrà emanare decreti riguardanti non solo l'emergenza, ma tutte le sfere della vita del paese, "in qualche modo connesse" all'emergenza stessa. Potrà così regolare l'attività dei soggetti pubblici e privati dinanzi alle emergenze climatiche e ambientali che "richiedano risposte immediate", ma potrà anche dichiarare "zone di emergenza", regolare la realizzazione di opere

infrastrutturali in campo urbanistico o nelle telecomunicazioni, orientare il settore edilizio perché assicuri abitazioni "comode" e servizi basilari essenziali permettendo l'accesso delle famiglie alle risorse economiche necessarie. Il Presidente della Repubblica, sempre grazie a "poteri" assegnati da un Parlamento monocoloro e scaduto, potrà inoltre intervenire nella pianificazione del territorio intervenendo, nel rispetto delle caratteristiche locali, in quelle zone ove vi sia una "eccessiva concentrazione demografica". Piene facoltà anche per "modernizzare" il quadro normativo del sistema tributario, fiscale, creditizio e bancario, in sintonia con i "principi costituzionali" e prevedere fondi speciali per affrontare le emergenze e le opere di ricostruzione. Un capitolo tutt'altro che irrilevante dei nuovi "poteri speciali" del Presidente riguarda l'organizzazione della sicurezza pubblica, della protezione civile, il funzionamento delle forze armate, della sicurezza nazionale e dell'integrità dei confini. Secondo la "Ley abilitante" il Presidente della Repubblica potrà promulgare leggi per "sradicare le disuguaglianze tra i cittadini" prodotte da "usura, speculazione, accumulazione di capitale", nonché intervenire per creare "condizioni di uguaglianza nell'accesso alla ricchezza nazionale". Vale la pena qui ricordare, comunque, che i decreti dovranno prima essere approvati dalla Corte Costituzionale. È la terza volta, negli 11 anni di reggenza Chavez, che la Asamblea Nacional vota una "Ley abilitante". Oltre a questo provvedimento il Parlamento, prima di scadere e messo sotto pressione dal Presidente della Repubblica, ha continuato ad approvare a tempo di record una serie di provvedimenti di vario genere volti a modificare diversi settori dell'economia, della politica e delle telecomunicazioni. Si tratta di un pacchetto di 16 leggi volto a rafforzare il cosiddetto "socialismo del XXI secolo". Tra le altre, sono state modificate la "Ley organica del Poder municipal", la "Ley organica de la Contraloria general de la Republica y del Sistema nacional de Control fiscal", la "Ley de Partidos politicos, reuniones publicas y manifestaciones", la "Ley de Soberania politica y Autodeterminación nacional", e la "Ley de Informacion y telecomunicacion". Si tratta -è evidente- di provvedimenti studiati per intervenire in settori strategici nel prossimo anno, considerato ormai da molti analisti come anno elettorale, visto che nel 2012 si svolgeranno le elezioni presidenziali. In particolare, gli interventi nel settore creditizio, nel settore dell'informazione nel settore della regolamentazione della vita politica dei partiti, sembrano mirati a rafforzare il controllo dello Stato sulla struttura democratica del paese. Come, per esempio, la legge sui partiti politici che, tra le altre cose, vieta ai deputati di lasciare il proprio partito di origine dopo l'insediamento dell'Assemblea Nazionale: misura chiaramente mirata a scongiurare qualunque dissenso rispetto alla gestione ed alle direttive presidenziali.

L'opposizione, da parte sua, è scesa sul piede di guerra, denunciando pubblicamente il Presidente Chavez per "un nuovo tentato golpe". Molto forte la reazione del Direttore del quotidiano TalQual, Teodoro Petkoff: "Questa imboscata natalizia, messa in atto dal governo, costituisce un attacco brutale alla vita democratica del Venezuela. Le leggi recentemente votate rappresentano il più crudo anticipo delle intenzioni totalitarie del regime, ovvero, il controllo della società e non solo quello dei poteri pubblici". Petkoff focalizza molte delle sue accuse sul tema della riforma dei media e di internet, sottolineando come i nuovi provvedimenti consolidino -per legge- il controllo dello Stato sull'informazione, istituendo un "punto unico", controllato dal governo, da cui entrerà ed uscirà ogni informazione. Sulla stessa scia Aveledo, il Coordinatore della MUD, Mesa de Unidad Democrática (la piattaforma dell'opposizione che, dopo 5 anni di latitanza, dallo scorso 5 gennaio siede nell'Assemblea con un gruppo di 69 deputati), in una lettera al Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), ha

denunciato il tentativo presidenziale di usurpare la legittimità del nuovo Parlamento, sottolineando che “i poteri speciali, assegnati con la ‘Ley abilitante’, violano la volontà popolare, le norme costituzionali in materia legislativa, ed esautorano il nuovo Parlamento dalle sue funzioni”. Nella lettera inviata all’OSA, Aveledo sottolinea la contraddizione della situazione venezuelana rispetto alla Carta democratica dell’OSA, ed alla luce di queste considerazioni chiede all’Organismo internazionale di “intervenire di conseguenza”.

Gravi denunce contro il governo sono pervenute anche dalla chiesa cattolica: il cardinale Urosa ha dichiarato, commentando l’approvazione della Ley abilitante, “Stiamo avanzando verso una dittatura, non ci sono più dubbi, chi governa si prende una responsabilità enorme, di fronte a Dio e alla Storia: se vuole imporre una dittatura in Venezuela, questo sarà terribile per il paese”.

Intanto Chavez, dopo l’approvazione della Ley abilitante, ha utilizzato i poteri speciali per emanare un decreto con cui viene disposta la costruzione di case nella zona di Guajira (distrutta dalle alluvioni), per un valore di circa 950 milioni di dollari, somma che il Ministro Ramirez è stato incaricato di reperire con un credito sul petrolio. Alla cerimonia di lancio dell’iniziativa è intervenuto anche Evo Morales.

Altro provvedimento che a dicembre ha destato scalpore in Venezuela è stato l’espropriazione di alcune aziende agricole nella zona di Maracaibo. Il governo ha infatti disposto che l’esercito e l’Istituto nazionale della terra intervenissero, con veicoli blindati, nella zona meridionale del lago di Maracaibo per espropriare 47 aziende ritenute, secondo fonti governative, latifondi improduttivi. Secondo Barboza, della MUD, invece questa manovra risponde ai recenti accordi che il governo di Caracas ha siglato con la Russia, in merito alla cessione di 20 mila ettari di terra per l’impianto di nuove coltivazioni a capitale russo, tra cui la banana, fiori, caffè e cacao. Molte delle aziende espropriate sono di piccole dimensioni.

Altre espropriazioni nel settore delle costruzioni: a dicembre il governo è intervenuto contro la società Aluminios de Venezuela e Sanitarios de Maracay, che insieme rappresentano il 44% della produzione nazionale del settore. Tale intervento potrebbe essere legato al recente annuncio di investimenti cinesi, per 400 milioni di dollari, per la costruzione di case popolari nella zona di Fuerte Tiuna, una delle regioni colpite dalle alluvioni. Si tratta di un chiaro segnale di rafforzamento dell’asse Caracas-Pechino, basato sulla disponibilità della autorità cinese a collaborare con il governo venezuelano -soprattutto nei settori sociali- pur di rafforzare le proprie posizioni nelle importazioni del petrolio.

Si sono riaccese le tensioni con gli USA, dopo la decisione di Obama di confermare alla guida della rappresentanza diplomatica USA a Caracas, l’Ambasciatore Larry Palmer, nonostante il non gradimento opposto dal governo venezuelano. Così il Presidente venezuelano ha sfidato Washington a “rompere le relazioni diplomatiche” con Caracas, passo estremo dopo la mancata concessione delle credenziali all’Ambasciatore. “Gli Usa vogliono espellere il nostro Ambasciatore? Che lo facciamo! Vogliono interrompere le relazioni diplomatiche? Lo facciamo pure! La colpa non è mia, è loro”, ha detto Chavez in un discorso ritrasceso dalla televisione pubblica. Tali tensioni risalgono ad alcune dichiarazioni di Palmer, rese al momento della sua presentazione al Senato, quando aveva parlato della presunta tolleranza concessa dal governo venezuelano alla guerriglia colombiana e dell’influenza esercitata da Cuba sulle Forze armate di Caracas.

Da segnalare, infine, la morte dell’ex Presidente della Repubblica Carlos Andrés Pérez, in carica dal 1974 al 1979 e dal 1989 al 1993: contro di lui Chávez tentò un golpe -fallito- nel 1992.

DALL’AGENDA REGIONALE

Si è svolto, lo scorso 19 dicembre, il 40° vertice del Consiglio del Mercato Comune del Mercosur, a Foz do Iguazu. Alla riunione, cui hanno preso parte i Presidenti di Argentina, Paraguay, Uruguay, il Ministro degli Esteri del Brasile, e quello del Venezuela (paese ancora in attesa di entrare per la mancata ratifica del Parlamento paraguayano). Hanno assistito, in qualità di osservatori, il Presidente della Bolivia, Evo Morales, dell’Ecuador, Rafael Correa, della Colombia, Manuel Santos, ed un rappresentante del governo del Cile.

Importanti novità, sul fronte del rafforzamento politico del Mercosur, da questa riunione. Il Consiglio dei Ministri del Mercosur, la più alta istanza dell’Organismo, ha approvato infatti all’unanimità, su proposta brasiliana, la figura di un Alto Rappresentante per il Mercosur, finalizzato “a rappresentare il gruppo di paesi integranti l’area di libero scambio sudamericana, di fronte a paesi terzi”. Si tratta di un concreto passo in avanti, che per la prima volta, definisce il ruolo di una figura diversa -e più politica- dal già esistente Presidente della Commissione dei Rappresentanti permanenti del Mercosur (affidata attualmente da Carlos “Chacho” Alvarez). Il vertice ha inoltre discusso la creazione di uno “Statuto della cittadinanza”, un documento giuridico atto a riconoscere agli abitanti del Mercosur diritti e benefici concreti, come la libera circolazione di persone e la parità di alcuni diritti, come l’accesso al mondo del lavoro, alla salute e all’educazione. Durante il vertice, inoltre, è stato ripreso il tema della discussione della tariffa comune per le merci in ingresso al blocco, quello della redistribuzione delle rendite doganali, e della definizione dei casi di sospensione o riduzione delle tariffe, come nel caso delle telecomunicazioni regionali. Fitta l’agenda delle ratifiche degli accordi del Mercosur con paesi terzi. È stato firmato un Accordo di cooperazione economia con la Siria; un memorandum di dialogo politico e cooperazione economica con Cuba; e uno con la Turchia. È stato siglato, inoltre, un accordo di cooperazione regionale in materia di sicurezza con la Colombia, e due dichiarazioni congiunte con la Nuova Zelanda e gli Emirati Arabi.

In occasione della “posse” di Dilma Rousseff, si sono riuniti a Brasilia diversi Capi di Stato della regione. Sono state 47 le delegazioni internazionali accreditate all’evento, risultato di grande portata visto il ruolo che il Brasile ha assunto nello scenario globale dopo l’ultimo mandato del Presidente Lula. Tra i presenti il Presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, dell’Uruguay, José Mujica, della Bolivia, Evo Morales, del Cile, Sebastian Piñera, del Venezuela Hugo Chávez, il Vice Presidente di Cuba, Machado Ventura, e la Segretaria di Stato USA, Hillary Clinton. Uno degli incontri che ha destato maggiore attenzione sui giornali è stato quello tra Chávez e la Clinton. I mezzi di informazione brasiliani hanno sottolineato il carattere “cordiale” dei quindici minuti di incontro avvenuto tra i rappresentati dei due paesi, tradizionalmente ostili. Nei fatti, però, anche dopo la stretta di mano rimane alta la tensione diplomatica tra i due paesi dopo che il governo degli Usa ha revocato il visto all’Ambasciatore venezuelano, Bernardo Alvarez Herrera, in risposta al veto posto da Caracas alla nomina dell’ambasciatore Larry Palmer, accusato da Chávez, di aver gettato discredito sulle forze armate venezuelane. Washington aveva risposto sostenendo che Caracas si sarebbe dovuta far carico delle conseguenze del rifiuto. A quel punto il Venezuela aveva sfidato la Casa Bianca a “rompere le relazioni” bilaterali.

Nella stessa occasione il **Presidente Chávez ha rilasciato dichiarazioni sui rapporti del Venezuela con il Brasile:** “siamo sicuri che con Dilma Rousseff continueremo a

rafforzare l'asse Caracas-Brasilia". Il permanere di Marco Aurelio Garcia nella sua carica di Consigliere speciale per la politica estera, lascia presagire una forte continuità nelle relazioni di Brasilia con Caracas, così come auspicato dallo stesso Chávez.

Sempre a Brasilia, il Ministro della Giustizia uscente brasiliano, Paulo Barreto, si è riunito con il suo omologo boliviano, Sacha Llorenty, per valorizzare l'Accordo appena siglato in materia di sicurezza e contrasto al narcotraffico, che prevede la formazione della polizia boliviana da parte di quella brasiliana, su temi come il controllo del riciclaggio del denaro sporco, lo scambio di informazioni segrete e la condivisone di politiche congiunte per regolarizzare le popolazioni di frontiera al fine di evitare un loro coinvolgimento e

sfruttamento da parte dei gruppi criminali. I due Ministri hanno sottolineato il carattere "transnazionale" del crimine legato alla droga, e la conseguente necessità di coordinare un'azione congiunta di più paesi per contrastare il narcotraffico: "rafforzere-
mo la nostra azione congiunta in operazioni di intelligence, grazie all'aiuto che il Brasile ci darà nel formare gli agenti della sicurezza boliviana", ha dichiarato Llorenty.

Clima positivo tra Colombia e Venezuela, come confermato dal recente incontro tenutosi a Brasilia tra i due Presidenti, a latere della posse di Dilma Rousseff. Clima positivo per altro testimoniato dalla conferma dello sblocco di oltre il 50% dei pagamenti dovuti dal governo di Caracas agli investitori colombiani, per un totale di 800 milioni di dollari, già annunciato il mese scorso. ♦